

Wilderness, paesaggio, natura protetta: i termini della questione

Original

Wilderness, paesaggio, natura protetta: i termini della questione / Cassatella, C., Negrini, G. - In: Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale Val Grande come laboratorio di lettura e interpretazione diacronica del paesaggio / Cassatella C.. - STAMPA. - Vogogna : Ente Parco Nazionale Val Grande, 2016. - ISBN 9788897068068. - pp. 20-65

Availability:

This version is available at: 11583/2650501 since: 2016-09-22T15:20:23Z

Publisher:

Ente Parco Nazionale Val Grande

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

DAL PAESAGGIO DELLA SUSSISTENZA A QUELLO DELLA WILDERNESS

Il territorio del Parco Nazionale Val Grande
come laboratorio di lettura e interpretazione
diacronica del paesaggio

a cura di Claudia Cassatella



Il territorio del Parco Nazionale Val Grande come laboratorio
di lettura e interpretazione diacronica del paesaggio

DAL PAESAGGIO DELLA SUSSISTENZA
A QUELLO DELLA WILDERNESS

La Val Grande, intesa nella sua connotazione di “città estiva”, di spazi coltivati, di alpeggi “caricati”, è ormai silente da decenni.

E attraverso il momento del silenzio, ci rammenta Eugenio Turri, si ha il senso del tempo: “così nel silenzio, nell’auscultazione delle voci profonde della natura, ci scopriamo improvvisamente assoggettati al tempo e alla storia, non solo in quanto essere viventi, ma soprattutto – ciò che più conta – in quanto agenti trasformatori della natura e costruttori di forme. Le quali durano sin quando non decidiamo, spinti dall’ansia di un presente insaziabile, che esse vanno sostituite con nuove forme...”.

Così il paesaggio della Val Grande osservato oggi, privo di attività, esprime, nel suo essere silente, la sua essenza di spazio connotato di segni e sedimentazioni entro una natura che, nella sua fissità/evoluzione ci lascia percepire i fili del tempo.

La metafora letteraria della “città estiva” (Vanni Oliva) lascia dunque il posto alla concretezza del paesaggio percepito oggi nel suo intreccio tra il passato ed il presente, ma anche alla lettura di quella “invisibilità” d’azione di edificatori di paesaggi rurali (richiamati da Carlo Cattaneo prima, e da Eugenio Turri poi, passando per Emilio Sereni), attori del passato che ci introducono ai tempi lunghi della storia, che danno sostanza storica al paesaggio.

A partire da due archetipi antinomici, “paesaggio della sussistenza” e “wilderness”, si è dipanato un percorso di ricerca multidisciplinare, svolto dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e Università di Torino (DIST) e in particolare dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN)

L’analisi diacronica del territorio e delle sue trasformazioni, nelle sue componenti ambientali e umane, ma anche l’indagine sociale e sulla percezione, allontanano i luoghi comuni e enfatizzano la pluralità di prospettive per il futuro.



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Organizzazione delle
Nazioni Unite per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Geoparchi
Mondiali
UNESCO



SEZIA VAL GRANDE
GEOPARK



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Museo del Paesaggio
Verbania



EUROPARK
FORUM

EUROPARK CHARTER
FOR SUSTAINABLE TOURISM IN
PROTECTED AREAS



EXPO
E TERRITORI

Collana DOCUMENTA

Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness

Il territorio del Parco Nazionale
Val Grande come laboratorio di lettura
e interpretazione diacronica
del paesaggio

a cura di
Claudia Cassatella

Parco Nazionale Val Grande

Edito da Ente Parco Nazionale Val Grande

Ideazione e coordinamento generale:
Tullio Bagnati (Parco Nazionale Val Grande), con
la collaborazione di Gianni Pizzigoni (Museo
del Paesaggio, Verbania) e Barbara Grippa

Graphic design: Dario Martinelli

Fotografie: Archivio fotografico Enzo Azzoni,
Tullio Bagnati, Daniela Boglioni, Fabio Copiatti,
Eugenio Galbiati, Giacomo Gallarate,
Maurizio Gomez Serito, Raffaele Marini,
Cristina Movalli, Giancarlo Martini,
Massimo Mattioli, Andrea Mosini,
Giancarlo Parazzoli, Manuel Piana, Dino Perrotta,
Bianca Maria Seardo, Tim Shaw,
Marco Tessaro, Bernhard Herold Thelesklaf,
Claudio Venturini Delsolaro,
Carlo Zanetta, Marco Zerbinatti

Pagine 186-187 riproduzione «Veduta di Intra
dal lago» di Luigi Litta, per gentile concessione
Libreria Spalavera (Via Ruga / Pallanza/ VB)

La pubblicazione dei documenti cartografici
è autorizzata dall'Archivio di Stato di Torino
(autorizzazione n. 2515/28.28.00-60 del
15.06.2016) e dall'Istituto Geografico Militare
(autorizzazione n. 6893 del 03.06.2016)

Progetto di ricerca e mostra realizzati
nell'ambito del programma EXPO e i Territori,
APQ, Delibera CIPE n.49/2014 Ministero
dell'Ambiente - Parco Nazionale Val Grande.

Azione n. 42 «Ecomuseo delle Valli Intrascahe
(o Vallintrasche)» della Carta Europea del Turismo
Sostenibile (CETS), quinquennio 2013 - 2017.

Stampa:
Tipolitografia Press Grafica Srl,
Gravellona Toce (VB)

Copyright © 2016, Parco Nazionale
Val Grande e degli autori per i testi.
Tutti i diritti riservati
ISBN: 9788897068068

Il volume costituisce l'esito della ricerca
«Dal paesaggio della sussistenza a quello della
wilderness. Il territorio del Parco Nazionale
della Val Grande come laboratorio di lettura
ed interpretazione diacronica del paesaggio»,
svolta da gennaio a settembre 2016, per incarico
dell'Ente Parco, dal Dipartimento Interateneo
di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
del Politecnico e Università di Torino (DIST) e
in particolare dalla Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio e dal
Centro Europeo di Documentazione sulla
Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN).
La ricerca si è avvalsa di numerosi contributi,
spesso integrati in modo interdisciplinare.
Restando di ciascun autore la responsabilità
del proprio scritto, questa nota descrive le
competenze che sono state generosamente
messe a disposizione del lavoro collettivo.

Coordinamento scientifico:
Claudia Cassatella (Politecnico di Torino,
DIST), Roberto Gambino (Politecnico di
Torino, CED-PPN), Carlo Tosco (Scuola di
Specializzazione in Beni Architettonici e
Paesaggio del Politecnico di Torino, Direttore)

Coordinamento operativo: Bianca Maria
Seardo (Politecnico di Torino, DIST)

Gruppo di ricerca
Claudia Cassatella (Politecnico di Torino, DIST),
Roberto Gambino (Politecnico di Torino, CED-
PPN), Gabriella Negrini (Politecnico di Torino,
CED-PPN), Bianca Maria Seardo (Politecnico di
Torino, DIST): aspetti pianificatori territoriali e
paesaggistici, sintesi paesaggistiche e strutturali;
indagine sociale (Bianca Maria Seardo)
Federica Corrado (Politecnico di Torino, DIST)
e Giacomo Pettenati (Università di Torino,
DCPS): aspetti socio-economici e territoriali.
Carlo Tosco, Chiara Devoti, Chiara Tanadini
(Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione
BAeP): aspetti storico-territoriali.
Federica Larcher e Lucia Salvatori (Università
di Torino, DISAFA): aspetti agro-ecologici.
Gabriele Garnero e Paola Guerreschi
(Università di Torino, DIST): elaborazioni
fotogrammetriche e GIS per l'interpretazione
diacronica del paesaggio.
Maurizio Gomez Serito (Politecnico di
Torino, DIATI): aspetto geologici.
Marco Zerbinatti (Politecnico di Torino, DISEG,
Scuola di Specializzazione BAeP): aspetti
tecnologico-costruttivi del patrimonio costruito.
Il curatore e gli autori desiderano ringraziare
l'Ente Parco per l'attiva collaborazione
alle attività di ricerca e gli abitanti del
territorio per la loro disponibilità e
preziosa partecipazione all'indagine.

Indice

	Presentazione	6
	Interrogarsi sul paesaggio	7
	<i>Tullio Bagnati</i>	
I.	La Val Grande tra wilderness, Parco ed Ecomuseo	13
	<i>Roberto Gambino</i>	
II.	Wilderness, paesaggio, natura protetta: i termini della questione	21
	<i>Claudia Cassatella, Gabriella Negrini</i>	
III.	Il territorio e i suoi valori	51
	<i>Bianca Maria Seardo</i>	
IV.	L'interpretazione strutturale del paesaggio	67
	<i>Bianca Maria Seardo, Claudia Cassatella, Roberto Gambino</i>	
	Una rassegna tipologica riassuntiva dei paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche	72
	I paesaggi della wilderness	72
	I paesaggi delle creste	74
	I paesaggi dei boschi	76
	I paesaggi insediati e coltivati	78
	I paesaggi della contemporaneità	80
	Il paesaggio del lago	82
V.	La Val Grande dal popolamento alla Wilderness: un percorso storico	85
	<i>Carlo Tosco</i>	
VI.	Le trasformazioni della struttura territoriale nell'area del Parco della Val Grande. Persistenze e variazioni a partire dai catasti storici.	95
	<i>Chiara Devoti</i>	
	Mappare le trasformazioni del territorio: dalla piattaforma per la georeferenziazione dei dati alle carte tematiche	109
	<i>Chiara Tanadini</i>	
VII.	Metodologie geomatiche in supporto all'attività di analisi e interpretazione del paesaggio	117
	<i>Gabriele Garnero, Paola Guerreschi</i>	
	Volo GAI	120
	Ripresa regionale «Ferretti»	120
	Ripresa regionale 1991	121
	Ripresa regionale Alluvione 2000	121
VIII.	I paesaggi agroforestali: struttura, qualità e dinamiche.	133
	<i>Federica Larcher, Lucia Salvatori</i>	
	Cicogna	150
	Intragna	152
	Colloro	154
IX.	La montagna utilizzata come sistema produttivo	157
	<i>Marco Zerbinatti</i>	
X.	Le pietre utili della Val Grande	169
	<i>Maurizio Gomez Serito</i>	
XI.	La montagna percepita	177
	<i>Claudia Cassatella, Bianca Maria Seardo</i>	
XII.	L'economia e le società locali	197
	<i>Federica Corrado, Giacomo Pettenati</i>	
XIII.	Riflessioni conclusive	211
	<i>Roberto Gambino</i>	
	Riferimenti bibliografici	219



Capitolo II

Wilderness, paesaggio, natura protetta: i termini della questione

Claudia Cassatella, Gabriella Negrini¹

Interpretare il territorio cui appartiene il Parco Nazionale della Val Grande mette in tensione i concetti alla base dei nostri paradigmi interpretativi: natura, cultura, paesaggio. Un territorio noto come area wilderness, protetto per motivi naturalistici, frequentato proprio in virtù della sua selvatichezza, ma in realtà un territorio tutt'altro che privo di una storia di antropizzazione. Sfruttamento, abbandono, inselvaticamento: una storia comune a ampie parti del territorio alpino (e non solo). Qui però lo slogan «la wilderness più ampia d'Europa» (coniato nella fase di istituzione del Parco e non esatto, stando ai criteri e ai dati odierni) diventa un motivo di identità e riconoscibilità all'esterno. Ma com'è possibile coniugare l'idea di uno spazio dove l'uomo non interferisce con la natura, con l'idea di un territorio abitato, coltivato, frequentato dal turismo internazionale? Il binomio può tradursi in prospettive di gestione e, auspicabilmente, di sviluppo? Scopo di questo scritto è proporre un'ordinata trattazione dei concetti di wilderness, paesaggio culturale e natura protetta, con riferimento ai paradigmi e alle prospettive affermatesi negli ultimi decenni nel campo della conservazione della natura e del paesaggio a livello internazionale ed europeo, nella prospettiva delle politiche e della gestione del territorio. Dunque una prospettiva orientata, che illumina alcune distinzioni e alcune possibilità, a scapito di alcune sottigliezze concettuali.

Il paradigma paesistico, tra natura e cultura

Il primo concetto da esplicitare, perché permea il nostro paradigma interpretativo, è quello di paesaggio. Tra le numerose definizioni di paesaggio, in ragione della sua polisemicità e dell'attenzione da parte di diverse discipline, appare ormai accettata quella che vede nel paesaggio la sintesi tra natura e cultura, una sintesi che può essere «nei fatti» (ovvero, nella materialità di un territorio plasmato da processi naturali ed antropici), o nello sguardo, nell'inevitabile ruolo della percezione in ogni atto di significazione, anche di ambienti completamente naturali (Fig. 2.2). Tutto ciò è espresso in una definizione che ha anche valore giuridico, ovvero la definizione contenuta all'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (d'ora in poi, CEP): «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (CoE 2000, Conven-

Fig. 2.1 Incisioni rupestri a forma di «coppelle», presenti nell'Alpe Prà e nell'Alpe Sassoledo, dimostrano la profondità storica della presenza umana nel territorio della Val Grande.

¹ La ricerca di base è stata condotta congiuntamente dalle autrici, tuttavia la stesura dei paragrafi è da attribuire in particolar modo come segue: paragrafo *Il paradigma paesistico, tra natura e cultura*, a cura di Claudia Cassatella e paragrafo *La Natura protetta. Il Parco Nazionale della Val Grande nel sistema delle politiche di protezione della natura*, a cura di Gabriella Negrini.

Fig. 2.2 Paesaggio rurale a Trontano.



zione Europea del Paesaggio, Art. 1, a). La CEP, ratificata da 37 paesi del Consiglio d'Europa, è dunque un riferimento importante per le politiche dei paesi europei, non solo nel campo del paesaggio, ma anche di altri settori, come l'ambiente e l'agricoltura. La definizione assunta, tale da applicarsi a ogni tipo di paesaggio (naturale o antropico, urbano o rurale, e così via), invita a considerare un ventaglio di politiche, dalla conservazione, alla gestione, alla pianificazione. Tutto ciò tenendo conto dei valori e delle aspirazioni delle popolazioni interessate, ma anche degli ormai irrinunciabili obiettivi di sostenibilità ambientale.

Il concetto di paesaggio, grazie alla sua capacità di sintesi (cui soggiace una più o meno implicita idea di «equilibrio» tra uomo e natura) ha assunto un ruolo sempre più significativo anche nell'elaborazione scientifica e nell'azione politica di organismi che si dedicano, rispettivamente, al patrimonio culturale e a quello naturale. È interessante notare, in particolare, la convergenza di alcune posizioni di UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), e IUCN (International Union for Conservation of Nature).

L'UNESCO, nel definire il «Patrimonio dell'umanità», utilizza le distinte categorie «patrimonio naturale e culturale» (separati o misti) e «paesaggio culturale». I paesaggi culturali rappresentano «il lavoro combinato della natura e dell'uomo»

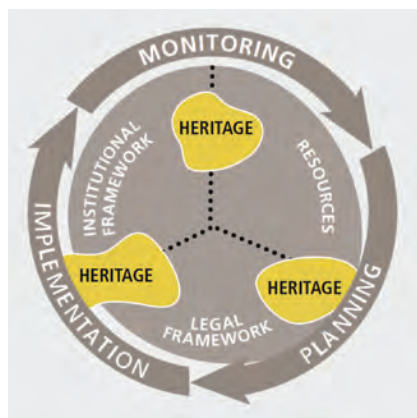


Fig. 2.3 Il processo di gestione del patrimonio naturale e culturale, in prospettiva internazionale (fonte: UNESCO, ICCROM, ICOMOS, IUCN, 2013).

(UNESCO, 1992, 2015)². La Convenzione UNESCO (World Heritage Convention, 1972) individua i World Heritage Sites sulla base del concetto selettivo di «valore universale eccezionale», dunque come luoghi unici al mondo. Il concetto di «Paesaggio culturale», più in generale, è invece applicabile estesamente, soprattutto in contesti di antica e intensa antropizzazione, come i nostri.

La IUCN utilizza, nella classificazione internazionale delle Aree Protette proposta (1994, 2008), una categoria specifica per quelle aree protette il cui valore è legato all'interazione tra uomo e natura, e tra i cui obiettivi gestionali ha particolare rilevanza la fruizione. Un «paesaggio protetto» (terrestre o marino) è: «Un'area protetta dove l'interazione tra uomo e natura nel corso del tempo ha prodotto un'area di specifico carattere con un significativo valore ecologico, biologico, culturale e scenico, e dove salvaguardare l'integrità di questa interazione è fondamentale per proteggere e sostenere l'area e i suoi valori naturali e diversi» (DUDLEY 2008, traduzione a cura del CED PPN). È interessante notare come in Europa, rispetto al resto del mondo, i «paesaggi protetti» mostrino un trend in crescita e costituiscano la categoria IUCN più rappresentata: considerando 41 paesi EU, circa il 49,9% delle Aree Protette ricadono infatti nella categoria IUCN(V)-*Protected Landscapes/Seascapes* (fonte: dati European Environment Agency – EEA, Nationally designated areas - CDDA, 2013, elab. CED PPN 2015).

Pur con le differenze dovute alla diversa focalizzazione (storia e cultura, o natura; cfr. anche PHILIPS 2005), ciò che accomuna i paesaggi di UNESCO e i «Paesaggi Protetti» di IUCN è una concezione patrimoniale, un'istanza conservativa. Ma anche la consapevolezza del ruolo dell'uomo nella conservazione e gestione dell'ambiente. Un'alleanza possibile e necessaria, secondo gli orientamenti più recenti (GAMBINO, PEANO 2015) e che porta inevitabilmente a ragionare di «gestione» come di un complemento indispensabile alla conservazione. Non a caso, «Managing natural and cultural heritage» è una linea guida esito dello sforzo congiunto di UNESCO, ICOMOS, IUCN. Se guardiamo all'insieme del natural and cultural heritage, non vediamo forse il paesaggio? (Fig.2.3)

«Therefore we can see landscape as a meeting ground between: Nature and people – and how these have interacted to create a distinct place; Past and present – and how therefore landscape provides a record of our natural and cultural history; Tangible and intangible values – and how these come together in the landscape to give us a sense of identity.» (PHILLIPS 2005). L'«approccio paesaggistico» è diventato ormai un modello internazionale nelle politiche delle aree protette della IUCN. Con l'espressione «the protected landscape

2 Secondo la Convenzione tali paesaggi «... sono illustrativi della evoluzione della società umana e degli insediamenti nel tempo, avvenuta sotto l'influenza dei condizionamenti fisici e/o delle opportunità presentate dall'ambiente naturale e dalla successiva azione dei fattori sociali, economici e culturali, sia interni che esterni» (UNESCO 1992). «Cultural landscapes are cultural properties and represent the 'combined works of nature and of man' designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal» (UNESCO 2015).

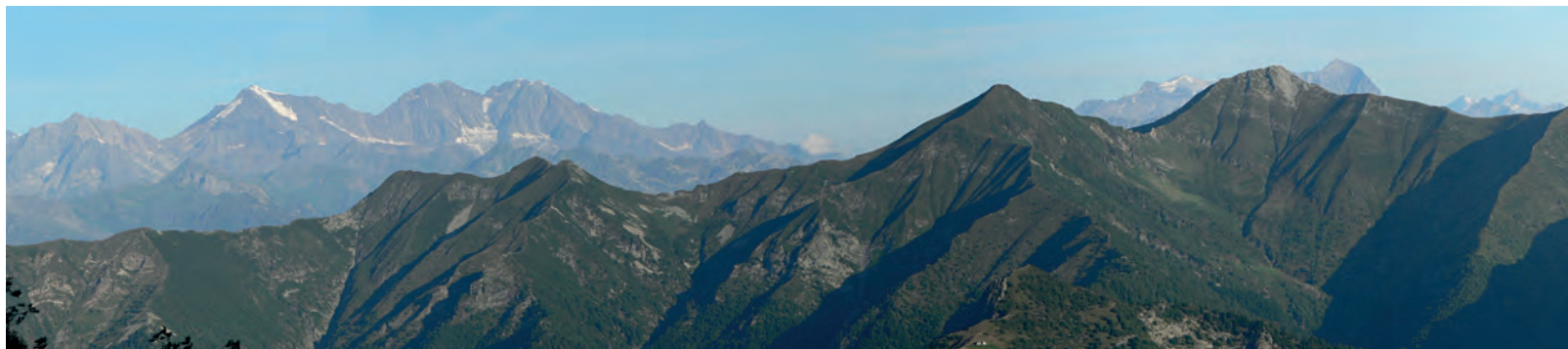


fig. 2.4 Lo spettacolo delle creste in Val Grande, dalla Colma Piana al Pizzo Ragno.

approach» (BROWN, MITCHELL, BERESFORD 2005) si intende infatti un approccio che riconosce la centralità del ruolo dell'uomo nel prendersi cura dell'ambiente, e nel generare diversità di ambienti e paesaggi. Questo approccio innova il modello tradizionale di gestione: «Protected landscapes are cultural landscapes that have co-evolved with the human societies inhabiting them. They are protected areas based on the interactions of people and nature over time. Living examples of cultural heritage, these landscapes are rich in biological diversity and other natural values not in spite of but rather because of the presence of people. It follows that their future relies on sustaining people's relationship to the land and its resources» (BROWN, MITCHELL, BERESFORD 2005).

Salvaguardare l'interazione tradizionale tra uomo e natura, attraverso forme di sviluppo sostenibile e promuovendo la consapevolezza delle relazioni tra le popolazioni e il proprio paesaggio è tra gli obiettivi delle politiche internazionali per i «paesaggi protetti», enunciato con chiarezza nell'IUCN World Conservation Congress di Durban 2003, e via via rafforzatosi nei congressi seguenti (fino a Sidney 2014). Da tempo, dunque, nelle politiche per la natura protetta lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni è un obiettivo nient'affatto estraneo, da affermare non in astratto, ma ricercando localmente, e nella storia dei luoghi, il significato della presenza umana, il ruolo dell'uomo nell'evoluzione (talvolta, nella diversificazione) degli ecosistemi. La ricerca dell'alleanza uomo natura appare più che mai pertinente nei «paesaggi protetti» (GAMBINO, PEANO 2015; NEGRINI, BONGIOVANNI *ivi*).

Il paradigma paesistico non è limitato ad una visione conservativa, anzi (GAMBINO 1997, GAMBINO, PEANO 2015). Proprio la consapevolezza dell'inevitabile natura dinamica dei processi, siano essi naturali o antropici, e del ruolo e della responsabilità dell'uomo, porta a considerare il progetto, la pianificazione, la creazione di nuovi paesaggi come opzioni possibili ed auspicabili. La ricerca di una sintesi tra ambiente naturale e ambiente antropico, tra diritto di esistenza delle altre specie e aspirazioni delle popolazioni, è dunque l'obiettivo condiviso dalle politiche internazionali in diversi campi, che implica un ruolo attivo dell'uomo. Che cosa succede quando si applica questo paradigma ad aree wilderness?



Una prospettiva culturale sulla natura selvaggia: interazioni tra paesaggio e wilderness

«As Phillips writes here, «[L]andscape is universal. It is found everywhere that people and nature have interacted». At the same time, our cultural perspective shapes how we understand the idea of landscape, just as it shapes our view of the idea of wilderness. Writing from very different parts of the world, many of the authors here challenge us to broaden our view of landscape, and to consider that many seemingly «untouched» lands are, in fact, cultural landscapes» (BROWN, MITCHELL, BERESFORD 2005).

In prospettiva culturale, wilderness è un concetto che ha più a che fare con la filosofia che con le scienze naturali. Esso infatti chiama in causa la concezione stessa di natura. Che cos'è «davvero» naturale? L'uomo fa parte della natura? Può vivere in armonia con essa? È possibile conoscere la natura selvaggia? È lecito entrare in contatto con essa, distruggendo così il carattere incontaminato e quindi l'oggetto stesso dell'osservazione? Il fine della conservazione di un habitat giustifica l'interferenza con i processi naturali attuato attraverso la gestione?

Questi e altri interrogativi ci pone il concetto di wilderness, ossia quello della natura selvaggia, la natura senza l'uomo. Come premesso, nell'affrontarli trascureremo gli sfondi filosofici e degli immaginari, privilegiando le concezioni che guidano le politiche per la protezione della natura e dell'ambiente. Tuttavia, per utilizzare in modo accorto le categorie e le proposte che circolano in campo politico e tecnico, è utile ricordare le origini del concetto e le sue ambiguità. Come ha ben puntualizzato Nash, la wilderness ha più a che fare con la percezione di un luogo che con le sue qualità biofisiche: «Wilderness is a human construction» (NASH 1967)³. Proprio in virtù dell'importanza della dimensione percettiva, possiamo affermare che wilderness è un concetto più vicino a quello di paesaggio che a quello di ambiente. Wilderness e paesaggio appaiono associati non solo nella considerazione

3 «Civilisation created wilderness»(NASH R. 1967); «The wild West» and the «frontier» were products of the pioneer mind; so was the idea of wilderness» (NASH R. 1976).

degli studiosi⁴, ma anche nelle politiche⁵.

La storia del concetto di *wilderness* nel mondo occidentale, a partire dalle celebri opere di Thoreau, mostra che esso si modifica ma sempre rappresentando un'antitesi anche morale al mondo abitato, alla società umana. «The different perceptions of wilderness essentially have in common that an area is regarded as a moral counter-world to culture» (KIRCHHOFF, VICENZOTTI 2015). Il mondo naturale appare puro, un luogo dove anche l'uomo può ritrovare l'innocenza («L'homme naît bon, c'est la société qui le corrompt», è la celebre tesi di Rousseau), l'armonia («comunione con la natura», eremitaggio...), la spiritualità⁶. Ma anche fare esperienza dell'estremo, del pericolo, della sfida alle proprie capacità. Più recentemente, è il «diritto di esistenza» delle altre specie, indipendentemente dalle esigenze umane, ad essere invocato. O, al contrario, l'utilità di conservare ambienti nei quali si potrebbe, in futuro, scoprire nuove risorse utili (il valore d'uso categorizzato in «servizi ecosistemici»).

A questi concetti si richiamano diversamente movimenti di opinione, associazioni e organismi, come The Wild Foundation, The European Wilderness Society, PanParks, Wild Europe, Mountain Wilderness, European Rewilding Network, o movimenti più generalmente associati alla cosiddetta ecologia profonda. In Italia l'idea di natura allo stato selvaggio è stata sostenuta in particolare dall'Associazione Italiana per la Wilderness (AIW), fondata nel 1985.

Proteggere la wilderness

«La wilderness è una risorsa che può diminuire ma mai aumentare. Le distruzioni possono essere bloccate o limitate in maniera tale da rendere un'area ancora fruibile per la ricreazione, o per la scienza, o per la fauna, ma la creazione di nuova wilderness nel vero senso della parola è impossibile. Ne consegue, allora, che ogni programma di conservazione che riguardi la wilderness è un'azione difensiva, mediante la quale la sua degradazione può essere ridotta al minimo.» (LEOPOLD A. 1949).

Gli Stati Uniti (dove, com'è noto, la natura selvaggia è elemento costitutivo delle narrazioni identitarie) sono stati i primi a legiferare sulla protezione della wilderness. Con il Wilderness Act del 1964 viene sancita infatti la preservazione della wilderness e viene creato il National Wilderness Preservation System degli Stati Uniti. Alcuni grandi parchi nazionali, divenuti icona della natura selvaggia, come lo Yosemite, lo Yellowstone, ecc.,

4 Da segnalare un recente convegno internazionale sul rapporto tra *wilderness* e paesaggio: Newcastle University, Landscape Research Group, *Landscape wilderness and the wild*, Proceedings of the International Conference, Newcastle (23-28 March 2015).

5 Indicativa la Strategia 2015-2021 della EUROPARC Federation (actions 1.3b e 1.3c): «promuovere la *wilderness* e la protezione dei paesaggi».

6 «La rivalutazione della natura selvaggia è una delle più straordinarie rivoluzioni intellettuali nella storia del pensiero umano riguardo all'atteggiamento verso la terra... Da inferno terrestre, la wilderness è diventata un rifugio di quiete dove i visitatori possono avvicinarsi, felici, alla dimensione divina sull'onda delle parole dell'ambientalista John Muir e delle melodie di John Denver...» (NASH R. 1967).

sono nati e gestiti per questa finalità. Questa idea di natura ha influenzato anche l'Europa dove i parchi e le aree naturali protette assumono caratteri dimensionali e ambientali molto diversi. Specifiche leggi sulla protezione delle aree wilderness si riscontrano in USA, Canada, Nuova Zelanda, Australia, Sud Africa, Kenia, Finlandia (fonte: www.ecologiaprofonda.com).

Nel contesto delle politiche europee e comunitarie, la promozione della wilderness è oggetto della risoluzione del Parlamento Europeo (2008/2210(NI) on Wilderness in Europe)⁷, delle EU Guidelines on Wilderness in Natura 2000 del 2013, della Strategia 2015-2021 della EUROPARC Federation (actions 1.3b e 1.3c): «promuovere la wilderness e la protezione dei paesaggi».

Tra i paesi europei che si sono impegnati nella protezione della wilderness si possono richiamare in particolare, la Scozia, dove il National Trust ha sviluppato una politica di protezione delle wild land fin dagli inizi del secolo scorso, e la Finlandia, unico paese europeo ad aver legiferato in tema di wilderness con l'emanazione del Act on Wilderness Reserves del 1991⁸. In Italia la wilderness, come categoria di tutela, non è istituzionalmente riconosciuta dalla legge quadro nazionale sulle aree protette (Legge n°394/91) e non esistono aree naturali protette classificate nella categoria IUCN (Ib)-Wilderness Area (cfr. par. 2.2).

La wilderness nel mondo

Ma quanta superficie terrestre è interessata da aree wild? Naturalmente, la risposta dipende dalla definizione adottata. In prima istanza, è possibile calcolare l'estensione delle aree soggette a protezione proprio in virtù dei provvedimenti citati. Un riferimento importante è costituito dalla classificazione, non normativa, proposta dalla IUCN (The International Union for Conservation of Nature) per le Aree Protette. La IUCN propone 6 categorie di Aree Protette, legate non solo alle caratteristiche intrinseche, ma soprattutto agli obiettivi gestionali (DUDLEY 2008; cfr. par. 2.2). Le Aree Protette classificate in categoria (Ib)-Wilderness Area, «Sono aree generalmente vaste, intatte o poco modificate, che mantengono il loro carattere e ruolo naturale, senza abitazioni umane permanenti o significative, protette e gestite in modo da preservare le loro condizioni naturali» (DUDLEY 2008, traduzione del CED PPN).

Nella categoria Ib è classificato solo il 4% delle aree protette istituite a livello europeo, presenti prevalentemente nel Nord Europa⁹. Con una semplificazione, si possono ac-

7 La risoluzione nasce dal messaggio di Praga (*Prague Conference on Wilderness and Large Natural Habitat Areas*, COLEMAN A., AYKROYD T. 2009), ed ha avuto per conseguenza la promozione di studi per definire, monitorare e promuovere la wilderness in Europa (Alterra et al. 2012, EU 2012, EU 2014).

8 Attraverso questo atto sono state designate 12 *wilderness areas* nei territori della Lapponia, per una superficie di 1.490.300 ha con la finalità di conservare la natura selvaggia, preservare la cultura e le tradizioni del popolo Sámi.

9 La *wilderness* è ancora presente in alcuni luoghi, in particolare in alcune parti della Finlandia, Svezia, Norvegia, Ucraina e Russia Occidentale e nei sistemi montuosi dell'Europa centrale e meridionale (EEA 2012; Wild Europe, EC 2010).

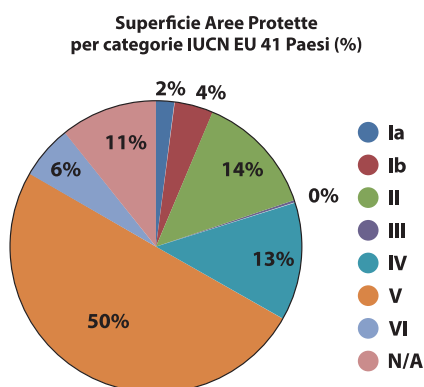


Fig. 2.5 Le Aree Protette in Europa (41 paesi), suddivise per categorie IUCN (fonte: European Environmental Agency-CDDA 2013, elaborazione CED PPN, 2015).

costare le Aree Protette classificate in categoria (Ia)-Strict Nature Reserve (2%) e in categoria (II)-National Park (14%) (dati EEA-CDDA 2013, elaborazione CED PPN 2015, 41 Paesi EU) (Fig.2.5). Con riferimento all'Italia, nelle categorie (Ia)-Strict Nature Reserve e (II)-National Park, ricadono rispettivamente circa l'1,8% e il 44,4% del territorio protetto nazionale.

Come si è detto, queste percentuali rappresentano solo un sottoinsieme della *wilderness*: quella parte protetta come tale dalle legislazioni nazionali (infatti l'Italia, che non ha una categoria simile nella propria legislazione nazionale, non può classificare come tale il Parco Nazionale Val Grande o altre aree). Per una visione più globale, occorre scegliere criteri ed indicatori misurabili.

Definizioni e criteri

In realtà, è impossibile trovare un set di criteri che non porti in sé un progetto implicito. Inoltre, la letteratura propone soprattutto criteri elaborati per l'implementazione delle politiche di protezione (ad esempio, EU 2012). Il lessico si articola e si amplia: *wilderness*, *wildness*, *wild*, *second wilderness* e *rewilding*, ... le distinzioni consentono di articolare opzioni e strategie differenziate.

Nel 1964, The US Wilderness Act definisce la *wilderness* «Una zona dove la terra e la relativa comunità vivente non sono ostacolate dalla presenza dell'uomo; in cui l'uomo stesso è un ospite che non rimane, ma se ne va subito» (traduzione V. GIULIANO 2004). Una definizione che afferma un principio e un obiettivo.

Nel 2013, l'Unione Europea adotta una definizione più articolata, più tecnica che di principi: «Wilderness è un'area governata da processi naturali. È composta da specie ed habitat nativi, e sufficientemente ampia per il funzionamento ecologico dei processi naturali. È immutata, o lievemente modificata, e priva di attività intrusive o estrattive, insediamenti, infrastrutture o disturbi visivi dovuti all'uomo» (EU 2013: 10, trad. ns)¹⁰. «La definizione include quattro qualità della *wilderness*: a) naturalità, b) assenza di disturbi, c) assenza di insediamenti e d) scala; una variabile generale e mutevole che, per definizione, è centrale per il concetto di *wilderness*»¹¹ (EU 2013).

A partire dalle Linee guida dell'EU (2013) si possono elencare i seguenti criteri:

- vasta area naturale;
- immutata;
- conservazione delle condizioni naturali;

¹⁰ «A wilderness is an area governed by natural processes. It is composed of native habitats and species, and large enough for the effective ecological functioning of natural processes. It is unmodified or only slightly modified and without intrusive or extractive human activity, settlements, infrastructure or visual disturbance».

¹¹ «Wild areas refer generally to large areas of existing or potential natural habitat, recognizing the desirability of progressing over time through increased stages of naturalness – via restoration of native vegetation and moving towards natural rather than built infrastructure»...

- prevalenza delle forze naturali;
- evoluzione spontanea della natura;
- predominanza dei processi ecologici;
- autonomia dei processi ecologici;
- nessuna presenza o intervento dell'uomo ;
- assenza di abitazioni permanenti;
- assenza di infrastrutture.

Criteri così rigorosi limitano la possibilità di applicazione nel contesto europeo. Nello stesso documento dell'EU si allarga dunque l'attenzione anche alle wild areas, che rispondono solo ad alcuni dei criteri dati, aree eventualmente più piccole, ma dove l'obiettivo delle politiche è proprio ripristinare o raggiungere uno stato più naturale, tipicamente un habitat potenziale¹². Entra dunque in gioco un «progetto» di wilderness, o meglio, di naturalità.

Nelle definizioni della wilderness, oltre ai criteri biologici hanno un peso crescente i fattori culturali, legati alla percezione, alla fruizione e alla rappresentazione dei luoghi: del resto, la stessa wilderness come precedentemente richiamato è una costruzione umana. Nelle citate Linee guida dell'Unione Europea (EU 2013) si richiamano, accanto ai criteri biologici, le seguenti qualità delle aree wild:

- opportunità straordinaria di fare esperienza della solitudine, o di un'esperienza «primitiva»;
- esperienza spirituale;
- wilderness come qualità attribuita dalla società.

Per facilitare l'adozione di strategie coordinate, a livello europeo è stato proposto uno standard comune: l'European Wilderness Quality Standard and Audit System (EU 2014). Esso riguarda sia aree selvagge sia aree rinaturalizzate. Infatti, alla base vi è il riconoscimento dell'esistenza di un «wilderness continuum» (LESSLIE E TAYLOR 1985), e la volontà di sostenere azioni di rewilding, anche in contesti precedentemente compromessi¹³ (Fig. 2.6).

12 «The term 'wild area' is used for sites in protected areas and outside protected areas where only some of the wilderness qualities are found, where the conservation objectives aim at achieving only part of the wilderness qualities, or where the objective is to fully restore natural processes and features with the aim to extend the wilderness core zone.» (EU 2013: 12) «Wild areas refer generally to large areas of existing or potential natural habitat, recognizing the desirability of progressing over time through increased stages of naturalness – via restoration of native vegetation and moving towards natural rather than built infrastructure» (EU, Wild Life 2009; EEA 2010).

13 Secondo la EU Resolution «Calls on the Commission and the Member States to develop wilderness areas; stresses the need for the provision of special funding for reducing fragmentation, careful management of re-wilding areas, development of compensation mechanisms and programmes, raising awareness, building understanding and introducing wilderness-related concepts such as the role of free natural processes and structural elements resulting from such processes into the monitoring and measurement of favourable conservation status; considers that this work should be carried out in cooperation with the local population and other stakeholders».

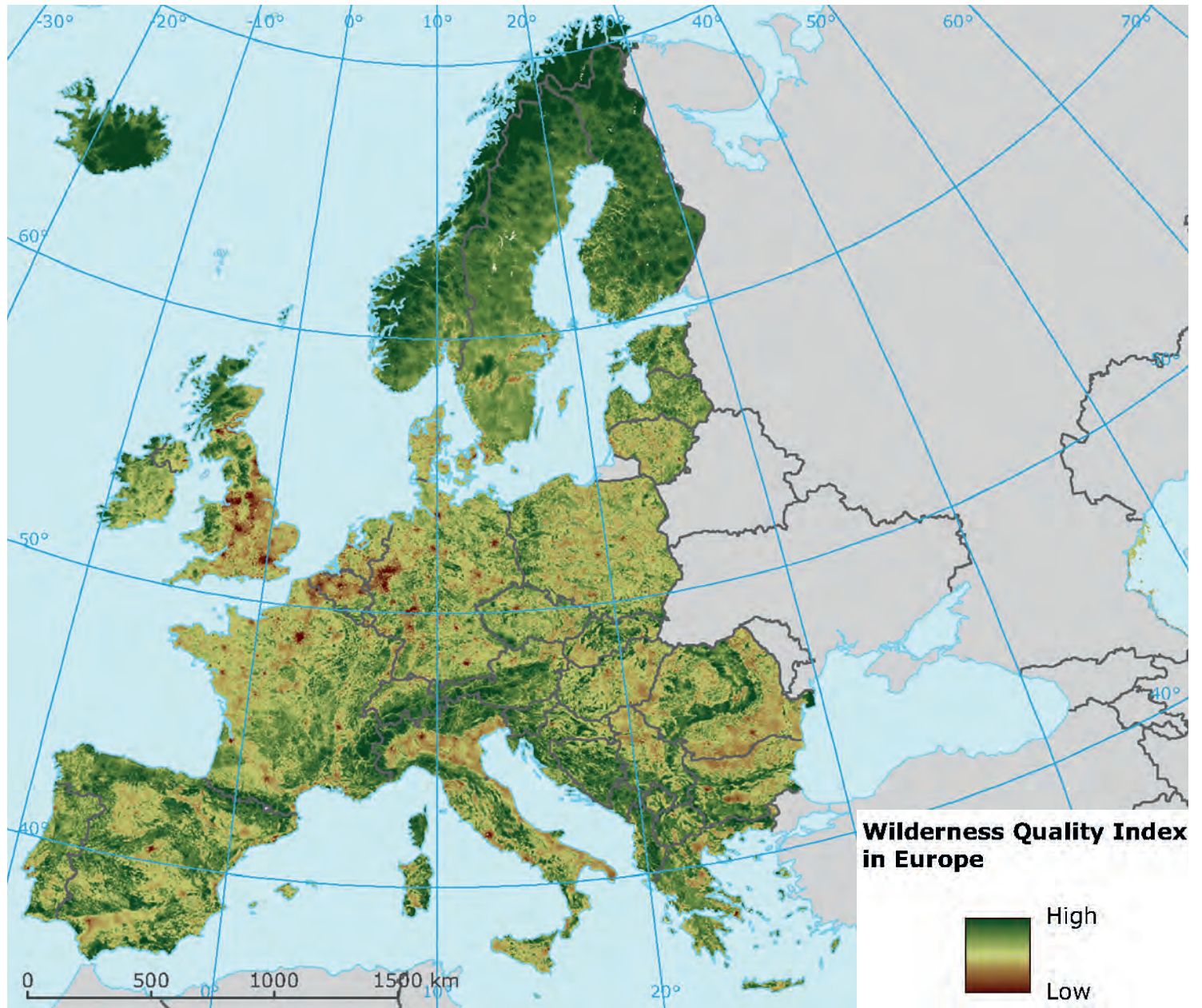


Fig. 2.6 Il grado di «wilderness» in Europa, secondo il Wilderness Quality Index dell'Unione Europea. In verde le aree a maggiore naturalità (fonte: EU 2014).



Fig. 2.7 Da sinistra: Cappella di Terza, Laurasca dal bivacco Scaredi, Torrente San Bernardino.

Agire o non agire? Dalla teoria alla pratica

Come si è visto, nel contesto europeo è piuttosto accettata l'idea di un'azione antropica che interferisca a favore della natura selvaggia. Ciò ha naturalmente a che fare con le caratteristiche del continente. In altri contesti, si è potuto osservare come la presenza umana (di popolazioni native in condizioni «primitive») faccia parte dei cicli ecologici (che si vogliono o meno considerare «equilibri»). Sono noti anche casi in cui, con l'istituzione di parchi, i soggetti gestori hanno dovuto ripristinare o simulare pratiche, un tempo proprie delle popolazioni indigene, essenziali per il mantenimento degli habitat (ad esempio, incendi periodici, oppure attività di pascolo). In sintesi, la gestione di un'area protetta ai fini del mantenimento della wilderness pone la situazione paradossale di agire per mantenere uno stato (o un processo) e interferire con qualcosa che si vorrebbe, per definizione, remoto e intoccato. Senza contare il fatto che l'interferenza umana può essere indiretta (come mostrano i fenomeni di inquinamento e i cambiamenti climatici). La pianificazione delle aree protette interviene per guidare il processo, nello spazio e nel tempo, articolandolo nello spazio.

In Italia, in particolare, la designazione di riserve naturali (integrali o meno), o di aree di riserva naturale all'interno di aree protette più vaste, risponde all'obiettivo di impedire ogni attività antropica, e persino l'accesso (salvo casi eccezionali, e motivi di ricerca scientifica)¹⁴. Come già richiamato, non essendo riconosciute esplicitamente come categoria di area protetta nella legislazione nazionale, le aree wilderness sono generalmente comprese nelle riserve e nei parchi nazionali.

Tuttavia, una wilderness totalmente sottratta all'accesso di visitatori non fornisce più quell'esperienza che è alla base stessa delle motivazioni di tutela. Come abbiamo visto, se è vero che è ormai diffusa la consapevolezza del valore di esistenza delle altre specie, è però vero

14 L'articolo 2 (Classificazione delle aree naturali protette) della legge quadro sulle aree protette 394/91 definisce le riserve naturali (statali e regionali) come segue: «Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati» (art. 2, comma 3).

che la sensibilizzazione del pubblico è favorita dalla conoscenza diretta, e il sostegno alle politiche di protezione è rafforzato da quei servizi ecosistemici, chiamati «servizi culturali»: esperienza estetica, spirituale, ricreazione, didattica...¹⁵ (Fig. 2.7).

La ricerca di soluzioni, teoriche e pratiche, a questo dilemma accompagna il secolo e mezzo di storia dei parchi. In tutte le altre aree protette, vi sono regole da rispettare per accedere senza alterare gli habitat o comunque limitando la propria «impronta». Le soluzioni spesso sono assai puntuali, specifiche e diverse quanto sono gli habitat: da meccanismi di visione a distanza, a passerelle sospese tra le fronde della foresta (canopy walkway) o su delicati habitat umidi. In sintesi, l'interdizione completa non è più la sola opzione possibile.

La «seconda wilderness»

Le considerazioni precedenti assumono ancora nuovi significati nelle situazioni in cui la natura selvaggia è, prevalentemente, una rappresentazione umana e non corrisponde ad una significativa qualità biologica. È ben noto come ambienti disturbati dall'azione antropica possano essere ricolonizzati da specie invasive, talvolta esotiche, portando ad ecosistemi non particolarmente ricchi in biodiversità o addirittura degradati rispetto alla situazione precedente. Eppure, nella percezione comune essi possono apparire «più verdi». Anche quando il sistema evolve verso la vegetazione potenziale dell'area, avviene che ad una diversità di ambienti si sostituisce un solo tipo di habitat: è il caso di vaste aree alpine, in cui l'abbandono di pascoli e coltivi ha favorito la ripresa del bosco, causando la perdita di radure e fasce ecotonali. I casi di studio, in cui la perdita di biodiversità è stata monitorata, sono ormai numerosi. Così come sono state elaborate tecniche di restoration ecology per favorire invece lo sviluppo di nuovi ecosistemi, tanto alla micro quanto alla macroscale (si pensi ai progetti di reti ecologiche a scala nazionale in Germania).

In questi casi, siamo di fronte a luoghi in cui prevalgono i processi naturali, anche se precedentemente toccati dall'uomo. Luoghi non remoti, ma accessibili, certo più facilmente di altre aree wild. Luoghi che hanno un buon potenziale per accogliere forme di ecoturismo. L'approccio ecoturistico (un turismo ad orientamento ecologico e naturalistico)¹⁶ è in costante aumento a livello internazionale; è un turismo di scoperta, che risponde anche alle strategie di coniugazione tra conservazione e sviluppo di ambienti peculiari, di scarse risorse, come quelli montani.

Dunque, le iniziative di rewilding (con finalità ecologiche), insieme a quelle di ecoturismo

15 «Except for uninhabitable archaeological remains Wilderness areas represent a vital element of Europe's natural and cultural heritage. In addition to their intrinsic value, they offer the opportunity for people to experience the spiritual quality of nature in the widest experiential sense - beyond mere physical and visual attributes, and in particular its psychological impact. They also provide important economic, social and environmental benefits, including ecosystem services, for local communities, landholders and society at large.» (European Union 2012).

16 L'ecoturismo può essere definito «...Un viaggio ecologicamente responsabile e una visita ad aree naturali relativamente indisturbate per godere e apprezzare la natura (e ogni dotazione culturale collegata, sia storica che attuale), un viaggio che promuove la conservazione, riduce al minimo l'impatto negativo dei visitatori e stimola il coinvolgimento della popolazione locale nella condivisione dei benefici socio-economici» (CEBALLOS-LASCURÀIN, IUCN 1996, citato in NICCOLINI F., MARZO D. 2012).

(con finalità ricreative), appaiono una prospettiva particolarmente interessante per generare insieme nuovi paesaggi della wilderness.

Paesaggi della wilderness in Val Grande e valli intrasche. Un esempio emblematico

Il Parco Nazionale della Val Grande è un esempio significativo non di «wilderness» in senso stretto, bensì dei processi attraverso i quali la wilderness si è imposta nel territorio, creando paesaggi fisici e mentali. Questa immagine di naturalità dell'area, fortemente sostenuta dall'Associazione Italiana Wilderness nel momento della candidatura dell'area protetta, è divenuta un'immagine emblematica e distintiva rispetto ad altre Aree Protette, anche di maggiore estensione. Tuttavia, si tratta di un'estesa «wilderness di ritorno» che fa seguito all'abbandono da parte dell'uomo da quasi cinquanta anni, dopo secoli di profonda e articolata attività antropica i cui segni sono ancora in parte visibili nel territorio del Parco: non vi sono boschi che non siano stati, in passato, sfruttati o coltivati. Infatti, l'area è stata abitata fin dall'epoca preistorica, come dimostrano anche le incisioni rupestri (una di queste è stilizzata nel logo del Parco). Il territorio è stato a più riprese coltivato, attraversato, fruito, rappresentato e narrato: paesaggio naturale o piuttosto paesaggio culturale? Wilderness, ma nel senso tratteggiato nei paragrafi precedenti: in una certa misura, la wilderness della Val Grande è uno stato d'animo, da cui deriva un obiettivo delle politiche di tutela.

Lo slogan celebrativo del Parco Nazionale Val Grande («L'area wilderness più grande d'Italia») apre un problema rilevante, quello della dimensione. Si può evidenziare come la superficie della parte di territorio del parco destinata a riserva naturale, di circa 3.400 ettari (comprendente le due riserve del Pedum e del Mottac), si avvicini alla superficie media europea delle Aree Protette classificate nella categoria IUCN (Ib)-Wilderness area (3.296,47 ha, CED PPN 2015).

Molte delle aree che oggi consideriamo 'naturali' sono, in realtà, «rinaturalizzate», ovvero frutto di processi di inselvaticamento, seguito all'abbandono del pascolo, dello sfruttamento del bosco, delle coltivazioni e degli insediamenti. Non sempre la wilderness è sinonimo di qualità ecologica e di biodiversità, dipende infatti dalla qualità dei processi di rinaturalizzazione. «Il territorio del parco presenta peculiarità floristiche e vegetazionali solo in relazione alle aree che anche un tempo non erano utilizzate e cioè alle forre e a tutte le aree rocciose più o meno umide, ai boschi ripariali montani, ai pascoli alpini di alta quota e alle poche zone umide» (dal Piano Direttore del PNVG).

I processi di rinaturalizzazione non interessano solo l'area protetta, ma anche valli limitrofe, le valli intrasche. Queste, tra val Grande, val d'Ossola e lago Maggiore, presentano nuclei spopolati e terrazzamenti, segni ormai illeggibili sotto il bosco di un passato di territorio abitato. Accettare la dinamica dei processi di rinaturalizzazione, allargan-

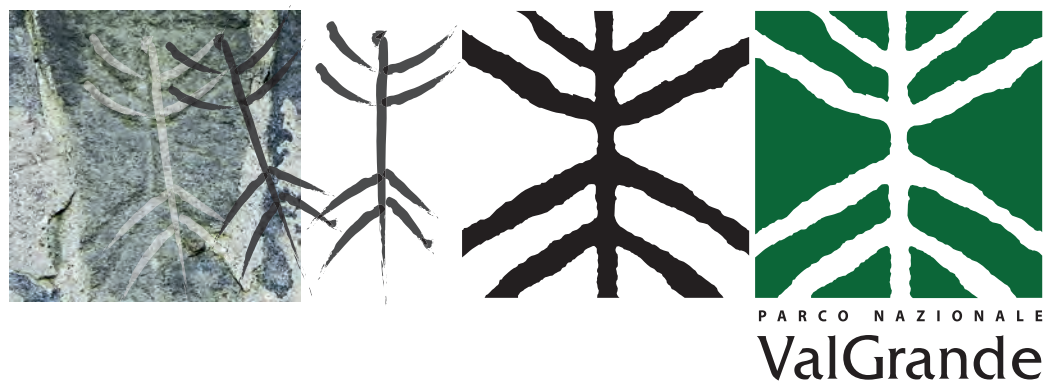
do ulteriormente la seconda wilderness? Senza intervenire, o cercando di indirizzare i processi? Provare ad invertire la dinamica, a partire da processi economici e territoriali (nuovi abitanti, ecoturismo), è davvero plausibile, o il processo è giunto ad un punto di non ritorno?

Le dinamiche evolutive di molte aree montane del nostro paese disegnano traiettorie analoghe, perciò il Parco può essere considerato «un laboratorio di analisi e previsione per territori più ampi» (dal Piano direttore del PNVG).

La Natura protetta. Il Parco Nazionale della Val Grande nel sistema delle politiche di protezione della natura

Il tema qui affrontato riguarda la natura protetta: l'uomo che si prende cura della natura. Nel quadro del percorso evolutivo delle politiche di conservazione della natura a livello internazionale, si introduce la storia istituzionale del Parco Nazionale della Val Grande, contestualizzando il Parco nei sistemi delle Aree Protette alle diverse scale: europea, comunitaria, alpina, nazionale, regionale e locale.

Fig. 2.8 Il logo del parco, stilizzazione dell'incisione rupestre alberiforme all'Alpe Sassoledo, rappresenta allo stesso tempo l'uomo e la natura. Progetto del designer F. Bellato 1995.



Da Riserva naturale integrale a Parco Nazionale. Nascita e crescita delle politiche di tutela in Val Grande.

Il progetto di tutela per il territorio della Val Grande ha radici piuttosto lontane. La fine del taglio dei boschi, iniziato nel XIV secolo e l'abbandono degli alpeggi alla fine degli anni '60 hanno contribuito all'acquisto di gran parte del territorio da parte dello Stato, affidandone la vigilanza al Corpo Forestale. Risale infatti alla metà degli anni '50 la prima proposta di creazione di una vasta area di foresta di proprietà dello Stato (VALSESIA 2008). Nel 1967 (con decreto attuativo del 1971) viene istituita la Riserva Naturale Integrale della Val Grande, più nota come «Riserva naturale integrale del Pedum»: caratterizzata dall'articolato massiccio montuoso del Pedum, «la cima più ricca di fascino e mistero della Val Grande», dall'aspetto arcigno e imponente, connotata dalla forma a triangolo, la riserva si estende tra i 550 m. e i 2111 m. e copre una superficie di 973 ettari (VALSESIA 2008) (Fig.2.9).



Fig. 2.9 A sinistra: Pogallo, luogo emblematico del processo di rinaturalizzazione conseguente all'abbandono; accanto il Monte Pedum, la montagna «simbolo» della Val Grande.

Come recita il decreto ministeriale istitutivo «tale zona, di difficile accesso, ricca di acque, comprende boschi naturali, di conifere e latifoglie, anche plurisecolari, ed è racchiusa entro contrafforti rocciosi ed eccelse cime che presentano condizioni ideali di rifugio e di nidificazione per l'aquila e il camoscio».

Questa forma di protezione implica uno stretto regime di tutela, entro il suo perimetro infatti «è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio, per compiti amministrativi e di vigilanza, restando vietata qualsiasi attività antropica» (art. 2).

Successivamente, nel 1970 (con decreto attuativo del 1971), viene istituita la Riserva Naturale Orientata del Monte Mottac, che si estende tra i 900 m e i 2256 m con una superficie di 2410 ettari. Come rileva il decreto istitutivo «tale territorio, adiacente alla Riserva del Pedum, di cui costituisce una fascia di protezione, è di notevole importanza dal punto di vista botanico-ecologico, ed è considerato un campione unitario rappresentativo degli orizzonti vegetazionali delle Alpi Centrali italiane». Per questa nuova categoria di protezione il regime di tutela risulta meno rigido, entro il perimetro della riserva infatti «è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio, per fini educativi, per escursioni naturalistiche, per compiti amministrativi e di vigilanza, nonché ricostituirvi di equilibri naturali, restando vietata qualsiasi altra attività antropica» (art. 2). (VALSESIA 2008).

Il progetto di tutela continua nel corso degli anni '70 e '80 con l'idea di creare una vasta area per la tutela e la fruizione, un parco naturale, «un polmone alpino» per Novara, Varese e Milano, a circa 100 km.

La Val Grande, considerata «la più bella e più vasta wilderness italiana», viene individuata come Area Wilderness di interesse internazionale e proposta come prima Area Wilderness d'Europa, anche grazie al sostegno dell'Associazione Italiana per la Wilder-



Fig. 2.10 La tutela e la gestione del territorio è esercitata, dal 1992, anno della sua istituzione, dal Parco Nazionale Val Grande.

ness (AIW), che dagli anni '80 è impegnata nella diffusione della filosofia wilderness (secondo la quale «la natura vada conservata in quanto valore di per sé e patrimonio spirituale per l'uomo») e nella sua concreta applicazione, anche a livello nazionale¹⁷.

«[La Val Grande] una zona con valori di wilderness che deve essere salvata ad ogni costo, un luogo unico che non ha eguali non solo da noi ma anche in molte nazioni europee. Esso rappresenta una rarità, un'isola sopravvissuta all'incalzare della civiltà» (ZUNINO F. citato in: VALSESIA T. 2008, p. 51).

L'idea di creare un Parco Nazionale trova concretizzazione nel 1992, con la legge quadro nazionale sulle aree naturali protette (L. 394/91). Viene così istituito il Parco Nazionale della Val Grande, ampliando il territorio precedentemente incluso nelle due Riserve Naturali statali, su una superficie di circa 12.000 ettari, comprendente il bacino orografico della Val Grande e della Val Pogallo, all'interno della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Successivamente, con il decreto del 1998, la superficie del Parco viene ampliata, anche su richiesta delle autorità locali e della popolazione, interessando una superficie di 14.598 ha. Il territorio si allarga venendo a comprendere le «Terre di mezzo», territori insediati permanentemente dall'uomo fra montagna, fondovalle del Toce e costa del Lago Maggiore, tra cui le valli intrasche, comprendenti storicamente la bassa Val Grande, la bassa Val Pogallo, la Valle di Intragna e le rispettive valli minori, e che da terre al «margine» sul perimetro delle riserve naturali, si vengono a trovare potenzialmente in una posizione di «cerniera» fra questi territori così diversi. «E così l'ultimo Paradiso è diventato Parco Nazionale» (VALSESIA T. cit.) (Fig. 2.10).

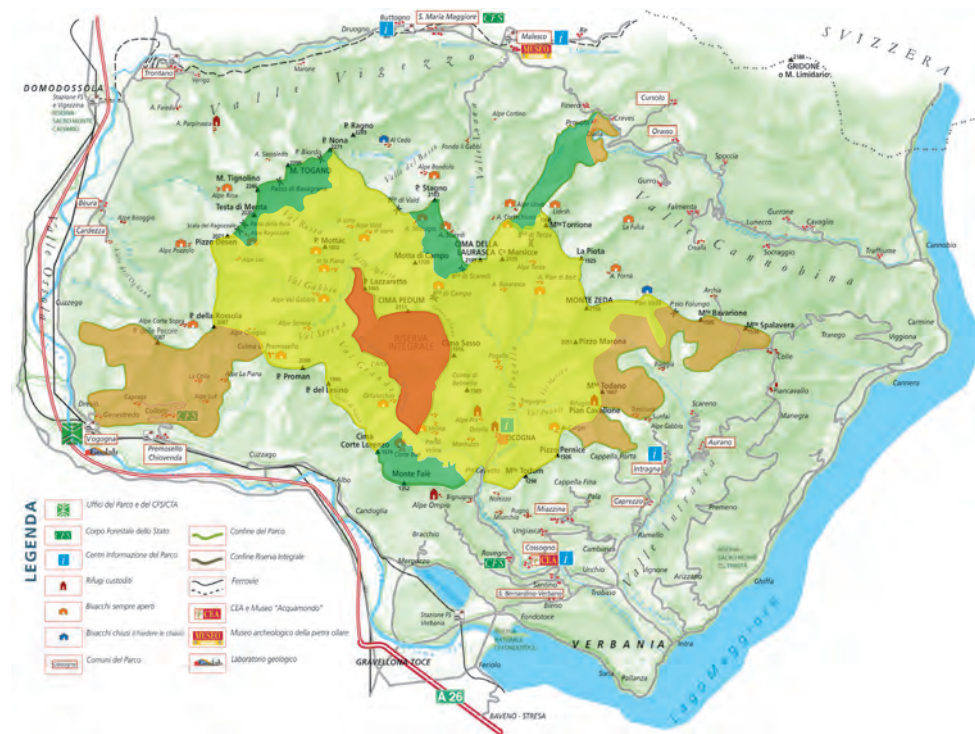
Con l'istituzione a Parco Nazionale, l'area protetta deve dotarsi degli strumenti di pianificazione e gestione introdotti dalla L. 394/91: il Piano del Parco (approvato dall'Ente nel 1999), il Piano Pluriennale Economico e Sociale (approvato dalla Comunità del Parco nel 2002) e il Regolamento (approvato dall'Ente nel 1999). Il Piano del Parco disciplina gli usi del territorio secondo un diverso grado di tutela articolando il territorio in 4 zone (Tab. 2.1 e Fig. 2.11).

Nasce così l'Ente Parco Nazionale Val Grande, organo preposto alla tutela e alla gestione dell'ambiente naturale e della wilderness e all'attuazione di politiche di sviluppo compatibili. La politiche di gestione del Parco si intrecciano strettamente con quelle del territorio esterno e delle amministrazioni locali, per ragioni di connettività ecologica e in funzione della fruizione e della promozione dello sviluppo locale (Peano 1996, Parco Nazionale della Val Grande 1999).

17 Lo scopo dell'AIW è infatti quello di diffondere il concetto originario di wilderness, nato in America nei primi decenni del 1800 (HENRY DAVID THOREAU, ALDO LEOPOLD,..), al fine di «preservare gli angoli più selvaggi della Terra nel loro stato più primitivo». «Wilderness è quindi, prima di tutto e soprattutto, conservazione degli spazi selvaggi attraverso formali impegni di salvaguardia che siano il più duraturi possibile» (ZUNINO F. 2001). «Oggi, per molte riviste di natura, è 'Wilderness' il Parco d'Abruzzo o la Majella, il Pollino o la Val Grande, ecc., tutti territori che pur racchiudendo dei luoghi possedenti dei -valori di Wilderness-, nessuna autorità ha mai provveduto a designarli come tali in forma ufficiale, impegnandosi a preservarli e, soprattutto, a gestirli coerentemente contro un uso turistico-ricreativo di massa come implicherebbe l'utilizzo di tale termine...» (ZUNINO F. 2001 2003).

Fig. 2.11 Il Piano del Parco articola il territorio in zone a diverso grado di tutela. Nell'immagine, la carta della Zonizzazione, dal Piano del Parco; in rosso la Zona A, Riserva integrale (fonte: PNVG, Piano del Parco, 1999).

CARTA DELLA ZONIZZAZIONE



ZONA A Area di Riserva integrale (Riserva del monte Pedum).

ZONA B Area di Riserva generale e orientata, di conservazione attiva dell'ambiente.

ZONA C Area di protezione, di integrazione fra conservazione della natura e utilizzazione dei prati-pascolo ed alto-montani.

ZONA D Area di promozione economica e sociale.

Tab. 2.1 Zonizzazione del Parco Nazionale individuata dal Piano del Parco (fonte: PNVG 1999).

Zona A	Riserva integrale (coincidente per il PNVG con la Riserva del Monte Pedum), nella quale l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità ecologica. Qui l'accesso è limitato a lle persone autorizzate dall'amministrazione del Parco per motivi di studio, ricerca scientifica e di sorveglianza.
Zona B	Area di riserva generale e orientata nella quale è vietato realizzare nuove opere edilizie e di trasformazione del territorio. Sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali di tipo agro-silvo-pastorale e artigianale. L'obiettivo di questa zona è la conservazione attiva dell'ambiente.
Zona C	Area di protezione, dove vengono continuare e favorite secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, nonché quelle agrituristiche ricettive autorizzate dall'amministrazione del Parco purché compatibili con l'equilibrio ambientale. Obiettivo specifico è l'integrazione fra la conservazione dei processi naturali e l'utilizzazione dei prati pascolo ed alto-montani, anche per i valori di mantenimento della biodiversità locale che rappresentano.
Zona D	Area di promozione economica e sociale. Qui si trovano gli «spazi abitati», dove gli insediamenti storici possono essere restaurati nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali, per la promozione della vita e delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco.

Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette europee e nell'Arco alpino

Il panorama internazionale ed europeo

Il Parco Nazionale della Val Grande si inserisce nel panorama internazionale ed europeo delle Aree Naturali Protette. Si tratta di organizzazioni e sistemi di tutela molto diversi, per definizioni, concetto di natura, contesti ambientali, culturali, istituzionali. Gli spazi naturali protetti presenti nel contesto europeo si diversificano infatti molto da quelli ad esempio dei grandi sistemi asiatici, africani o americani.

Le aree protette in Europa e nel mondo sono cresciute costantemente negli ultimi decenni, diffondendosi anche in prossimità o all'interno dei territori urbanizzati. L'originaria concezione di parco, intesa come «wilderness» o «santuario della natura», separato dall'ambiente umanizzato, si è nel tempo evoluta. Le Aree Protette hanno assunto un ruolo crescente in termini ecologici, scientifici, culturali e socio-economici. Il significato della conservazione a livello internazionale è infatti cambiato negli ultimi decenni nel campo della conservazione della natura (così come nel campo della conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale), ponendo sempre più l'attenzione sulla stretta relazione tra natura e cultura che caratterizza le aree protette, soprattutto nel contesto europeo, e sulla necessità di una maggior integrazione con le politiche dello sviluppo (cfr. par. 2.1). La necessità di estendere le politiche di conservazione e valorizzazione anche al territorio di contesto e di costruire un'alleanza con le comunità locali, considerate risorsa indispensabile ai fini dell'istituzione e della gestione dell'area protetta, sono al centro dei «nuovi paradigmi» della conservazione della natura (PHILLIPS 2003), affermatasi a partire dagli anni '90 dai Congressi mondiali IUCN di Durban 2003 e di Bangkok 2004, frutto della consistente evoluzione concettuale maturata negli ultimi trent'anni a livello mondiale (NEGRINI, SALIZZONI 2008). Tali paradigmi, riaffermatasi nei successivi Congressi IUCN (Barcellona 2008, Jeju 2012, Sidney 2014), hanno continuato a stimolare il dibattito, non solo in ambito IUCN, a livello internazionale, europeo e nazionale, ribadendo l'esigenza di integrazione tra conservazione e sviluppo e tra aree protette e territorio (GAMBINO 2004; PEANO 2013; GAMBINO, PEANO 2015) (Tab. 2.2).

Oggi le tipologie di aree naturali protette sono un'ampia gamma, anche inclusive della presenza umana, con finalità più articolate e con diverso grado di tutela. Esse rappresentano una realtà articolata ed eterogenea, definita dalle singole legislazioni nazionali con obiettivi e criteri diversificati, anche in riferimento alla classificazione normativa delle Aree Protette. Esse sono infatti articolate in un'ampia gamma di categorie: più di cento sono le definizioni utilizzate dall'insieme dei diversi paesi, espressione delle specifiche politiche e tradizioni culturali (GAMBINO *et al.* 2008, GAMBINO, PEANO 2015). In molti Stati, inoltre, come in Italia, ad esse si aggiungono altre categorie create dalle legislazioni regionali o sub-nazionali.

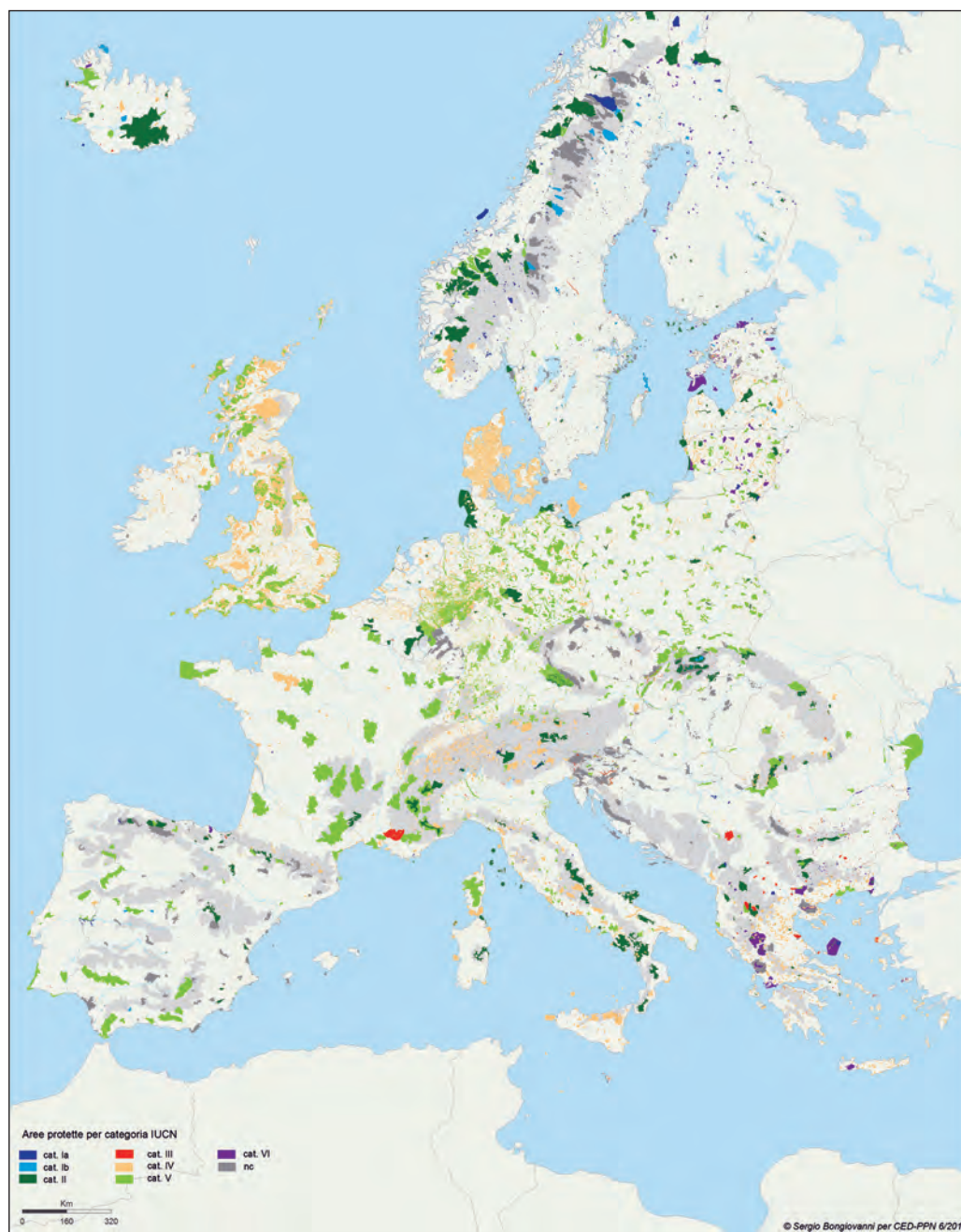
Nel rispondere all'esigenza di costruire un quadro comparativo a livello globale tra i diversi sistemi nazionali di Aree Protette e quindi di «costruire un linguaggio comune» per coordi-

Tab. 2.2 - I «nuovi paradigmi» per la conservazione della natura (A. PHILLIPS 2003)

- Obiettivi anche economici e sociali
- Governance plurale
- Gestione da, per e con la popolazione locale
- Pianificazione e gestione in rete
- Valori locali ed internazionali
- Gestione adattativa
- Finanziamenti plurimi
- Gestione multidisciplinare

(fonte: A. PHILLIPS 2003, rielaborazione CED PPN)

Fig. 2.12 Distribuzione delle Aree Protette in Europa (41 paesi) per categorie IUCN (fonte: European Environmental Agency – CDD 2013, elaborazione CED PPN, 2015). Il PNVG è classificato nella categoria IUCN (II)-National Park.



nare le rispettive politiche (BISHOP, DUDLEY, PHILLIP, STOLTON 2004, IUCN Almeria 2007), la già citata IUCN, la più antica e prestigiosa organizzazione mondiale per la conservazione della natura e della biodiversità, fondata nel 1948, ha proposto un sistema di classificazione «orientativa» delle Aree Protette istituite nel mondo, da quelle create con lo scopo di tutela integrale degli habitat ai «paesaggi protetti» (IUCN Guidelines 1994, 2008). Il sistema si arti-

Tab. 2.3 Le definizioni delle 6 categorie IUCN di aree protette. Traduzione a cura del CED PPN, Fonte: DUDLEY, N. 2008.

cola in 6 categorie di Aree Protette, individuate secondo un «criterio di scopo»¹⁸, in base al quale le categorie si distinguono in funzione dei diversi obiettivi di gestione individuati e ai requisiti ad esse assegnati (Tab. 2.3). Ad ogni categoria corrisponde un obiettivo principale, obiettivo che non può essere disatteso, e che deve essere applicato ad almeno $\frac{3}{4}$ dell'area protetta (il restante 25% può essere gestito per altri scopi, che non interferiscano con l'obiet-

<p>Category Ia: Strict nature reserve "Category I are strictly protected areas set aside to protect biodiversity and also possibly geological/geomorphological features, where human visitation, use and impacts are strictly controlled and limited to ensure protection of the conservation values. Such protected areas can serve as indispensable reference areas for scientific research and monitoring".</p>	<p>Riserva naturale integrale/Area di riserva integrale Sono aree protette sottoposte a uno stretto regime di tutela, destinate alla protezione della biodiversità e anche, eventualmente, delle caratteristiche geologiche / geomorfologiche, dove la presenza umana, l'uso e gli impatti sono rigorosamente controllati e limitati per garantire la tutela dei valori della conservazione. Tali aree protette possono servire come aree di riferimento indispensabili per la ricerca scientifica e il monitoraggio.</p>
<p>Category Ib: Wilderness area "Category Ib protected areas are usually large unmodified or slightly modified areas, retaining their natural character and influence, without permanent or significant human habitation, which are protected and managed so as to preserve their natural condition".</p>	<p>Area di wilderness Sono aree generalmente vaste, intatte o poco modificate, che mantengono il loro carattere e ruolo naturale, senza abitazioni umane permanenti o significative, protette e gestite in modo da preservare le loro condizioni naturali.</p>
<p>Category II: National park "Category II protected areas are large natural or near natural areas set aside to protect large-scale ecological processes, along with the complement of species and ecosystems characteristic of the area, which also provide a foundation for environmentally and culturally compatible spiritual, scientific, educational, recreational and visitor opportunities".</p>	<p>Parco Nazionale Sono aree naturali o pressoché naturali, riservate alla protezione a larga scala dei processi ecologici, anche in riferimento a specie ed ecosistemi caratteristici, che costituiscono la base per le opportunità di visita e ricreazione, spirituali, scientifiche e formative, ambientalmente e culturalmente compatibili.</p>
<p>Category III: Natural monument or feature "Category III protected areas are set aside to protect a specific natural monument, which can be a landform, sea mount, submarine cavern, geological feature such as a cave or even a living feature such as an ancient grove. They are generally quite small protected areas and often have high visitor value".</p>	<p>Monumento Naturale «Sono aree protette destinate alla protezione di uno specifico monumento naturale, che può essere un elemento morfologico, una montagna sottomarina, una grotta sottomarina, un elemento geologico, come una caverna o anche un elemento vivente, come un boschetto antico. Esse sono generalmente aree protette molto piccole e spesso hanno un elevato valore per il visitatore».</p>
<p>Category IV: Habitat/species management area "A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value: and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values".</p>	<p>Area per la gestione di habitat e specie «Aree protette il cui scopo la protezione di particolari specie o habitat e la gestione riflette questa priorità. Molte aree protette di categoria IV necessiteranno di interventi periodici e attivi per rispondere alle esigenze di particolari specie o per mantenere gli habitat, ma questo non è un requisito della categoria».</p>
<p>Category V: Protected landscape/Seascape "A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value: and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values".</p>	<p>Paesaggi terrestri e marini protetti «Un'area protetta dove l'interazione tra uomo e natura nel corso del tempo ha prodotto una area di specifico carattere con un significativo valore ecologico, biologico, culturale e scenico: e dove salvaguardare l'integrità di questa interazione fondamentale per proteggere e sostenere l'area e i suoi valori naturali e diversi».</p>
<p>Category VI: Protected area with sustainable use of natural resources "Category VI protected areas conserve ecosystems and habitats, together with associated cultural values and traditional natural resource management systems. They are generally large, with most of the area in a natural condition, where a proportion is under sustainable natural resource management and where low-level non-industrial use of natural resources compatible with nature conservation is seen as one of the main aims of the area".</p>	<p>Aree per la gestione sostenibile delle risorse «Le aree protette della Categoria VI conservano gli ecosistemi e gli habitat, insieme ai valori culturali associati e ai sistemi tradizionali di gestione delle risorse naturali. Esse sono generalmente di grandi dimensioni, prevalentemente in una condizione di naturalità, in cui una parte sottoposta alla gestione sostenibile delle risorse naturali e dove il basso livello di uso non industriale delle risorse naturali compatibili con la conservazione della natura considerata uno dei principali obiettivi dell'area».</p>

18 Su tale tema si può richiamare il contributo fornito al dibattito internazionale dagli studi e ricerche sviluppati a livello nazionale, tra i quali le ricerche svolte dal CED PPN (Politecnico di Torino) a partire dai primi anni novanta (Ministero dell'Ambiente, CED PPN 2003, GAMBINO *et al.* 2008, GAMBINO, PEANO 2015).

tivo principale). La classificazione non implica una gerarchia di valore, come ripetutamente raccomandato dalla IUCN, ma ogni categoria ha un ruolo specifico nel sistema.

Tale sistema di classificazione ha acquistato sempre maggiore importanza, in particolare in Europa (IUCN Summit, Almeria 2007; IUCN World Conservation Congress, Barcellona 2008), in quanto non costituisce solo un riferimento formale, bensì, nell'ottica di strategie integrate di governo, un importante contributo alla formazione di politiche di sistema per la conservazione della natura e del paesaggio e una guida utile per la pianificazione e la gestione delle aree protette¹⁹ (NEGRINI 2010).

Fig. 2.13 Le forre del Torrente San Bernardino presso il ponte Rovegro-Cossogno.



19 Le problematiche che hanno interessato le politiche delle AP, effetto dei grandi cambiamenti sociali e territoriali avvenuti, hanno posto in evidenza l'esigenza di pensare a nuove forme e processi di governo del territorio sempre più partecipativi, dove risulta centrale il ruolo delle comunità locali. In tale direzione, la IUCN ha proposto, in occasione del WCC Barcellona 2008, di definire, per ogni categoria di Aree Protette, un modello appropriato di *governance*, individuando quattro categorie di gestione, da quelle più tradizionali, come le aree protette gestite dal governo, a quelle più comunitarie gestite direttamente dalle comunità locali, come le ICCAs (BORRINI-FEYERABEND G., DUDLEY N. 2007).

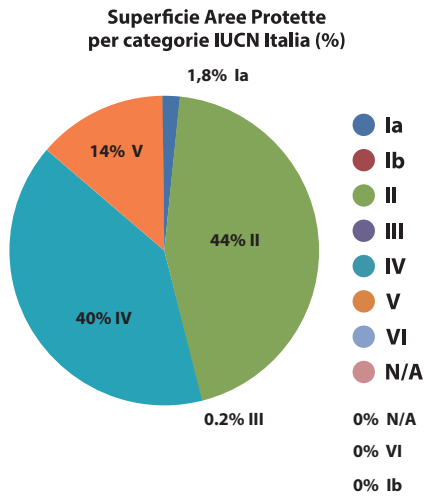


Fig. 2.13 Le Aree Protette in Italia suddivise per categorie IUCN (fonte: European Environmental Agency-CDDA 2013, elaborazione CED PPN, 2015). Prevala la categoria IUCN(II)-National Park, alla quale appartiene anche il PNVG.

Che cosa è un'Area Protetta?

Le IUCN Guidelines del 2008, pur riproponendo le categorie definite nel 1994, introducono una nuova definizione di area protetta e rafforzano il concetto di natura legandolo a quello di biodiversità, che diviene infatti obiettivo prioritario per ciascuna categoria:

«A protected area is a clearly-defined geographical space, recognized, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values» (DUDLEY 2008, p. 8) (Fig. 2.12).

I caratteri essenziali del quadro europeo delle Aree Protette possono essere così riassunti:

la presenza di un esteso patrimonio di valori naturali e culturali: 41 Paesi europei che ospitano oltre 86.000 Aree Protette che coprono una superficie di circa 102 milioni di ettari (2013); una grande ricchezza e varietà di ambienti e di paesaggi (dalle aree più naturali, ai paesaggi culturali, ai contesti urbanizzati) e di modelli di tutela, gestione e pianificazione;

una realtà in continuo movimento che ha mostrato una straordinaria e continua crescita (+ 23% ha, nel 2008, decennio 1996-2006), trend che sembra continuare;

una notevole incidenza territoriale del territorio europeo considerato (20,3% al 2013 rispetto al territorio complessivo);

una parte significativa della popolazione europea coinvolta (circa il 25%, nel 2008).

Caratterizza il panorama europeo la prevalenza delle Aree Protette classificate nella categoria IUCN (V) -Protected Landscape/Seascapes» (circa il 50%), tendenza che sembra confermarsi (fonte EEA-CDDA 2013, elab. CED PPN, 2008, 2015).

Come già accennato, il Parco Nazionale della Val Grande, a cui viene internazionalmente riconosciuto il carattere «wilderness», non è classificato nella categoria IUCN (Ib)-Wilderness area, ma, per i suoi specifici caratteri ambientali, risponde agli obiettivi di gestione individuati dall'IUCN per la categoria II-National Park.

Alla categoria IUCN II, molto rappresentata nel quadro europeo e nel contesto alpino, vengono attribuiti, come obiettivi principali la gestione naturalistica, la protezione degli ecosistemi e la fruizione sociale a scopi ricreativi. Tale categoria mostra un'incidenza in termini di superficie, a livello europeo di circa il 14%, a livello nazionale di circa il 44% rispetto all'insieme delle aree protette (Fig.2.13). Secondo le Guidelines IUCN 2008, i Parchi Nazionali sono definiti: «aree naturali, la cui istituzione è motivata dall'esigenza di proteggere l'integrità ecologica di uno o più ecosistemi per le presenti e future generazioni, escludendo utilizzazioni o occupazioni del suolo che si pongono in conflitto con tale esigenza e al fine di fornire opportunità di fruizione spirituale, scientifica, educativa e ricreativa compatibili dal punto di vista ambientale e culturale» (DUDLEY 2008, traduzione a cura del CED PPN).

Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette Alpine

Il territorio della Val Grande assume un ruolo di rilievo nel contesto alpino. Esso fa anche parte della regione biogeografica alpina caratterizzata da un eccezionale patrimonio faunistico e floristico (circa 30.000 specie animali, 900 diverse comunità vegetali e circa 13.000 specie vegetali), nonché da un patrimonio storico e culturale ricco e diversificato, caratterizzato da una grande diversità linguistica (fonte: ALPARC, 2015). Con riferimento alla classificazione IUCN, ben rappresentate nella regione alpina risultano, oltre alla categoria II-National Park, le categorie (Ib)-Wilderness area e (Ia)-Strict Nature Reserve. La Riserva Integrale della Val Grande o del «Pedum», corrispondente alla zona più interna del Parco, istituita nel 1967, è stata la prima Riserva naturale integrale dell'Arco Alpino.

Il Parco rappresenta inoltre uno dei 14 Parchi Nazionali della Rete delle Aree Protette Alpine, una rete di habitat naturali e paesaggi culturali che riunisce numerose aree protette delle Alpi di grandi dimensioni (> 100 ettari): circa 900 aree, pari a circa il 25% della superficie interessata dalla Convenzione delle Alpi, rappresentative delle principali categorie di protezione²⁰, in otto Paesi alpini, dalla Francia alla Slovenia (fonte: ALPARC 2015). (Fig. 2.14)

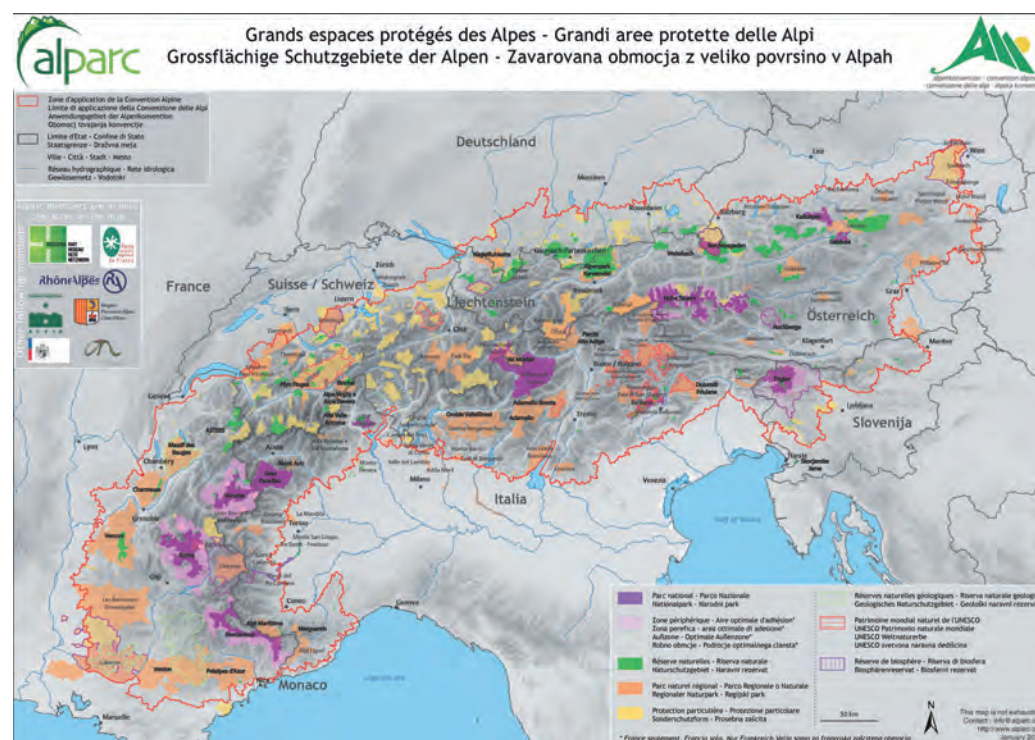


Fig. 2.14 ALPARC, Carta della Rete delle Aree Protette Alpine, (fonte ALPARC 2015).

20 La rete ALPARC è costituita da: 14 Parchi Nazionali, 70 Parchi regionali/naturali, 300 Riserve naturali, 10 Riserve della Biosfera UNESCO, 2 Siti del Patrimonio Mondiale UNESCO, 3 Riserve Geologiche, più altre aree e siti a protezione speciale (es. biotopi, aree di protezione del paesaggio, siti classificati, ecc., fonte ALPARC, <http://www.alparc.org/it/le-aree-protette/le-aree-protette-alpine-in-cifre>).

La Rete ALPARC lavora da vent'anni nell'obiettivo di promuovere la cooperazione internazionale dei gestori delle aree protette Alpine, di realizzare progetti in comune, di creare «un continuum ecologico» tramite corridoi biologici tra le aree protette, di informare il grande pubblico sull'azione dei parchi e delle riserve delle Alpi (fonte: ALPARC, <http://www.alparc.org>).

La Val Grande, situata infatti nella zona di transizione tra la fascia alpina e prealpina è un'area «unica» sia per «conformazione geografica che retroterra culturale»: un ambiente alpino con caratteristiche peculiari, dove la maggior parte del territorio si estende tra i 600 m. e i 1.800 m. con una grande varietà di paesaggi e usi del suolo (pascoli, castagneti, faggete, boschi...). Un patrimonio naturalistico e una biodiversità di elevato interesse che cela una stratificazione di antichi segni della civiltà contadina la cui storia, come è stato sottolineato, «è scritta tutta in salita» (PNVG, CETS 2012).

Proprio lo straordinario interesse geologico dell'area ha determinato il prestigioso riconoscimento internazionale UNESCO con il quale nel 2013 il Parco viene a far parte del Sesia-Val Grande Geopark entrando così nella lista mondiale e portando a nove il numero dei geoparchi presenti in Italia, primo paese europeo per numero di geoparchi istituiti. A livello europeo, l'European Geoparks Network comprende 65 Geoparchi in 22 Paesi europei.

Tale riconoscimento UNESCO nonché l'adesione del Parco alla Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) promossa da EUROPARC Federation, risultano di particolare importanza ai fini di una strategia innovativa per un turismo sostenibile, scientifico e naturalistico, attraverso il quale valorizzare e gestire il patrimonio naturale e culturale del territorio.

La valenza comunitaria del Parco Nazionale della Val Grande

Il Parco della Val Grande costituisce un nodo importante della rete ecologica a scala europea, nazionale e regionale. È infatti un'area riconosciuta di importanza europea in quanto inserita nella Rete Natura 2000, il principale programma per la protezione della biodiversità previsto dall'Unione Europea a cui oggi aderiscono 28 Paesi e che trova riferimento istituzionale nella Direttiva 92/43/CEE «Habitat». L'obiettivo della Rete è quello di garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario²¹. (Fig. 2.15) La Rete Natura 2000 individua, raccoglie e protegge numerosi siti caratterizzati dalla presenza di habitat naturali e seminaturali, proteggendone la flora e la fauna (CROSA LENZ, PIROCCHI 2011); non solo siti sottoposti a una rigida protezione dove le attività umane sono escluse, ma la Direttiva Habitat tiene anche «conto delle esi-

21 La Rete è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri, successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) - e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici, Direttiva 2009/147/CE «Uccelli» che ha sostituito la «Direttiva Uccelli» del 1979, con la quale vengono protetti vasti territori importanti per la presenza di specie di uccelli rare o a rischio di estinzione.



Fig. 2.15 La natura in Val Grande. Da sinistra: Gheppio; Camoscio; *Campanula excisa*; Faggeta in Val Pogallo.

genze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali» (Art. 2), riconoscendo l'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10).

Va richiamato che i Siti Natura 2000 sono in parte sovrapposti tra loro e ampiamente sovrapposti alle Aree Protette conformi ai criteri IUCN, le quali coprono una superficie territoriale superiore. In Europa i Siti Natura2000 coprono circa il 18,3% della superficie dei 28 Paesi interessati e in Italia essi coprono circa il 19% del territorio terrestre nazionale (EU DG ENV B2, Natura 2000 Barometer, dicembre 2013).

Nel territorio del Parco sono stati identificati (Piano Direttore, 1999) una APS (Area di Protezione Speciale) ai sensi della Direttiva 409/79/CEE (Direttiva Uccelli Selvatici) - Riserva naturale Monte Mottac e Val Grande di circa i 3.400 ettari, e un SIC (Sito di Importanza Comunitaria) ai sensi della direttiva 43/92/CEE (Direttiva Habitat) - Parco Nazionale Val Grande con una superficie di circa 11.855 ettari. Al proposito, il Piano del Parco (1999) individua tra i suoi obiettivi la conservazione e la protezione a lungo termine degli habitat di rilievo comunitario e la connessione funzionale con gli altri SIC limitrofi.

L'area della Val Grande è inoltre inserita nell'elenco delle I.B.A. (Important Bird Areas) elaborato da BirdLife International.

Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette nazionale, regionale e locale

Il livello nazionale

Come detto, il Parco della Val Grande è classificato come «Parco Nazionale» secondo la legge n. 394/91, Legge quadro sulle Aree Protette, riferimento giuridico principale in materia di tutela e gestione delle aree protette. Essa individua un «sistema nazionale di aree protette» costituito da diverse categorie di tutela: parchi nazionali, parchi naturali regionali e interregionali, riserve naturali (statali e regionali), altre aree naturali protette regionali, aree protette marine nazionali ed internazionali, zone umide di importanza internazionale (Ramsar)».

Secondo l'art. 2 della legge 394/91 i Parchi Nazionali (categoria i cui obiettivi di gestione corrispondono a quelli definiti dalla IUCN per la analoga categoria II), «sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future» (art. 2, comma 1).

Come richiamato, le categorie nazionali definite dalla legge 394/91 non rappresentano tutte le categorie della classificazione internazionale proposta in ambito IUCN, non sono contemplati ad esempio i «paesaggi protetti», le «aree wilderness» e i «monumenti naturali», presenti invece nelle classificazioni nazionali di alcuni Paesi europei. La classificazione nazionale, basandosi su un criterio di «interesse istituzionale» (internazionale, nazionale, regionale), non si coordina con la già richiamata classificazione IUCN i cui criteri sono invece legati agli obiettivi di gestione attribuiti alla categoria di area protetta.

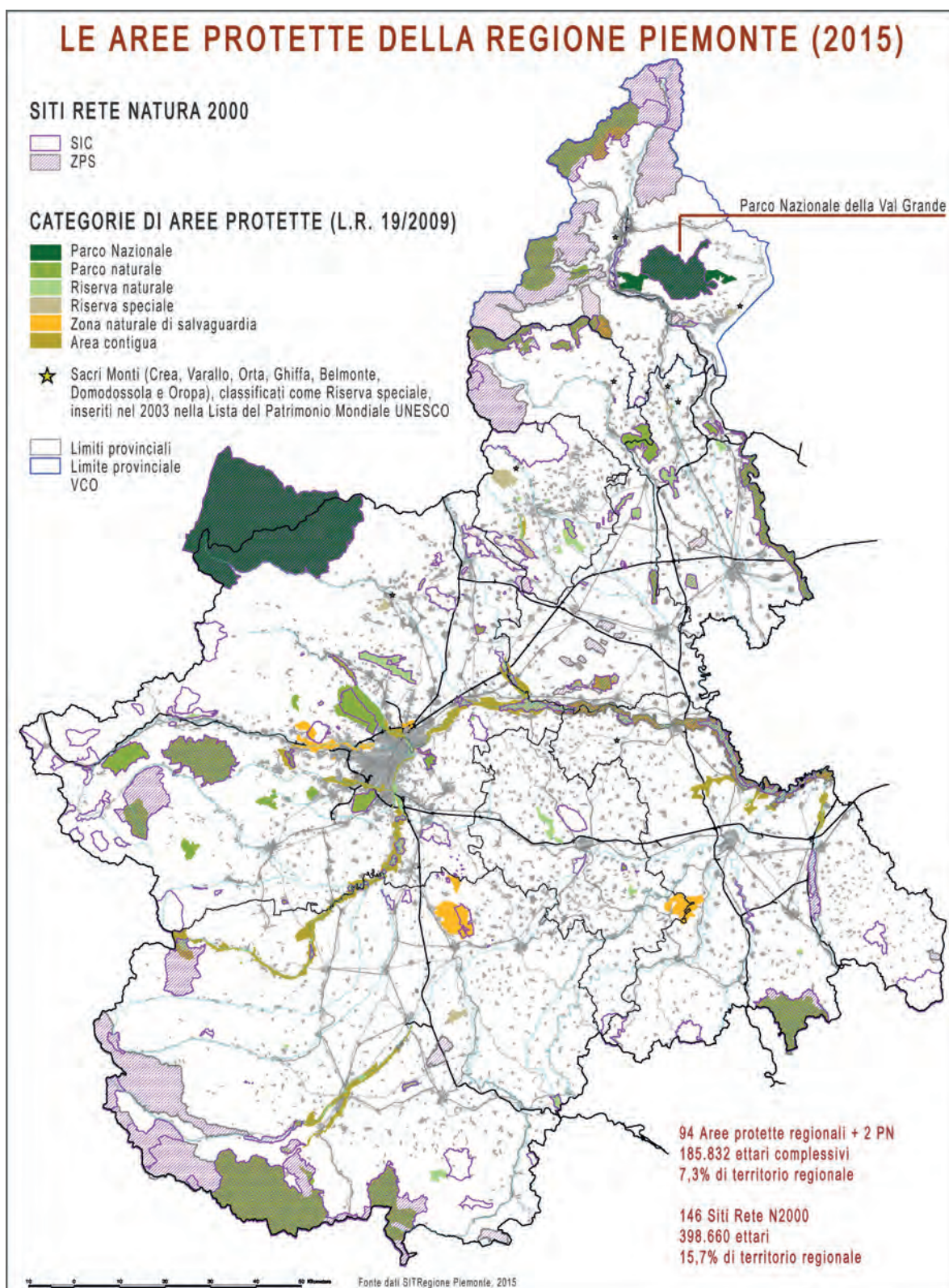
Al proposito, è stata evidenziata l'opportunità di integrare l'attuale classificazione nazionale inserendo alcune nuove categorie, in coerenza con il sistema definito a livello internazionale, tra le quali i «paesaggi protetti» e le «aree wilderness», aree queste ultime che potrebbero assumere un ruolo importante in ragione dei processi di rinaturalizzazione dei territori d'abbandono in atto nel paese («wilderness di ritorno»), in particolare nei sistemi montani (Ministero dell'Ambiente, CED PPN 2003).

In ambito nazionale si rileva un ricco e diversificato sistema di ambienti e paesaggi, composto da 870 Aree Protette riconosciute ufficialmente dal Ministero dell'Ambiente (fonte: VI EUAP, MATM 2010), che coprono una superficie territoriale di 3.459.367 ettari, pari a circa l'11,5% del territorio nazionale (a cui si aggiunge l'area protetta «Santuario dei mammiferi marini» che interessa una superficie di ben 2.557.258 ettari). Sono inoltre presenti altre categorie di aree protette istituite a livello regionale e sub-regionale, che specificano o integrano le aree protette definite dalla legge quadro, non inserite nell'EUAP. Una realtà in crescita fortemente rappresentata dai parchi naturali sia nazionali che di livello sub-nazionale.

In particolare, i 24 Parchi Nazionali istituiti coprono complessivamente una superficie di 1.537.493 ha, pari circa il 5 % del territorio nazionale. Essi ospitano la gran parte degli habitat fondamentali per la vita delle 56.000 specie di animali presenti in Italia, paese europeo tra i più ricchi di biodiversità (MAATM, 2013).

Va inoltre considerata la presenza di altre aree protette che discendono da normative comunitarie o da designazioni internazionali, quali i già citati Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), le Riserve della Biosfera (UNESCO), i Siti del Patrimonio Mondiale (UNESCO), i Siti Ramsar, le Riserve Biogenetiche, le Aree specialmente protette di importanza mediterranea.

Fig. 2.16 Il Parco Nazionale della Val Grande nel sistema delle aree protette del Piemonte. In evidenza la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola (fonte: Regione Piemonte, elab. CED PPN 2015).





Figg. 2.17, 218 La Val Grande fa parte della storia dell'escursionismo alpino. Nelle immagini, il rifugio Bocchetta di Campo, uno dei rifugi del Club Alpino Italiano, inaugurato nel 1897.

Le Aree Protette della Regione Piemonte e della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Nel sistema regionale delle aree protette la Val Grande rappresenta uno dei due Parchi Nazionali istituiti nella Regione Piemonte, Regione che da quarant'anni è impegnata nella conservazione della natura attraverso l'istituzione delle aree protette e che ha festeggiato il 4 giugno 2015 l'anniversario della sua prima legge regionale sulle aree protette (Legge regionale 4 giugno 1975, n. 43, «Norme per l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali»). Attualmente il riferimento legislativo in materia è costituito dalla legge regionale n°19 del 2009 «Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità».

Un sistema regionale costituito da 94 aree protette, articolato tra parchi naturali, riserve naturali, zone naturali di salvaguardia, riserve speciali, oltre ai due Parchi Nazionali, del Gran Paradiso (parte piemontese), istituito nel 1922 e della Val Grande, per una superficie complessiva di 185.832 ha, pari al 7,3 % del territorio regionale (Regione Piemonte 2015). Fanno parte del sistema anche i sette «Sacri Monti» (Crea, Varallo, Orta, Ghiffa, Belmonte, Domodossola e Oropa) inseriti nel 2003 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Sono inoltre presenti 146 Siti della Rete Natura 2000, con una superficie di 398.660 ha, pari al 15,7% del territorio regionale (Fig. 2.16).

In particolare, il territorio della Provincia VCO, in cui è situato il Parco, presenta un elevato valore ambientale (Regione Piemonte, 2009). La tutela della natura prende avvio con la nascita nel 1969 dell'Oasi faunistica di Macugnaga. Successivamente, nel 1978, viene istituito il primo Parco naturale piemontese dell'Alpe Veglia a cui segue negli anni '80 e '90 l'istituzione di altre Riserve naturali e di Oasi fino al 1992, anno della creazione del Parco Nazionale della Val Grande.

Riferimenti bibliografici

Capitolo II: Wilderness paesaggio natura protetta

ALPARC (2015). Carta della Rete delle Aree Protette Alpine. Disponibile da <http://alparc.org/resources/map-collection/item/112-map-of-the-alpine-protected-areas>

ALTERRA et al.(2012). Wilderness register and indicator for Europe, Final report, Alterra, Wildness research institute, PanParks. Disponibile da http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/wilderness/pdf/Wilderness_register_indicator.pdf

BERESFORD M. AND PHILLIPS A. (2000). *Protected Landscapes: A Conservation Model for the 21st Century*. *The George Wright Forum* 17(1): 15–26.

BISHOP K., DUDLEY N., PHILLIPS A., & STOLTON, S. (2004). *Speaking a Common Language: the Uses and Performance of the IUCN System of Management Categories for Protected Areas*. IUCN and UNEP-WCMC., Cardiff: Cardiff University Press.

BORRINI-FEYERABEND G., DUDLEY N. (2007). *Community Conserved Areas, paper, Iucn Categories Summit, 7-11 May, Almeria, Spain*.

BROWN J., MITCHELL N. & BERESFORD M. (2005). *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture And Community*. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: Edited by IUCN – The World Conservation Union.

CASSELLA C. (2012). *Lo spettacolo della natura*. In C. CASSELLA, F. BAGLIANI (cur.), *Paesaggio e Bellezza/Enjoy the Landscape*. Torino: Celid.

CASSELLA C. (2014). *La gestione del paesaggio e la sua cura. Riflessioni a partire dai Piani di gestione dei siti Unesco = The management and upkeep of landscape. Considerations from the management plans for the Unesco World Heritage Sites*. In C. CASSELLA, F. BAGLIANI (cur.), *Paesaggio: cura, gestione, sostenibilità = Landscape: management, tidiness, sustainability / (pp. 10-25)*. Torino: Celid.

CASSELLA C. (2015). *Landscape scenic values. Protection and management from a spatial planning perspective*, in R. GAMBINO, A. PEANO (Eds.), *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*. Dordrecht: Springer.

CEBALLOS-LASCURAÌN. (1996). *Tourism, Ecotourism, and protected areas: the state of nature-based tourism around the world and guidelines for its development*. Gland, Switzerland: IUCN, citato in NICCOLINI F., MARZO D. (2012). *Ecoturismo in Europa: metodologie per l'eccellenza*. Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio, n° 17. Firenze: Firenze University Press.

CED PPN – DIST (Politecnico e Università di Torino). (2011). *Nuove frontiere per le politiche di conservazione. Un sondag-*

gio a livello internazionale. In Per il rilancio dei Parchi, rapporto dell'Assemblea nazionale del Gruppo di San Rossore, 28 febbraio, Firenze. Pisa: Edizioni ETS.

COLEMAN A., AYKROYD T. (Eds). (2009). *Proceedings of the Conference on Wilderness and Large Natural Habitat Areas*. Prague: EU, Wild Europe. Disponibile in http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/wilderness/pdf/proceedings_wildlife.pdf

CROSA LENZ P., PIROCCHI P. (cur.) (2011). *Le Aree Protette del VCO*. Verbania: Provincia del VCO e LIPU con il contributo della fondazione CARIPLO.

DUDLEY N. (Ed.). (2008). *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*. Gland, Switzerland: IUCN.

EEA (European Environment Agency). (2010). *Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains*, EEA Report n° 6. Copenhagen: EEA.

EEA. (2013). *Protected areas in Europe*. An overview, EEA Report n° 5. Copenhagen: EEA.

EEA. (2013). *Common Database on Designated Areas (CD-DA)*. Disponibile in <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/nationally-designated-areas-national-cdda>

EU. (2012). *A Working Definition of European Wilderness and Wild Areas*, The Wild Europe Initiative, WEI Draft. Disponibile in <http://wilderness-society.org/wp-content/uploads/2014/02/116693719-Definition-of-Wilderness-in-Europe-Draft.pdf>

EU. (2013). *EU Guidelines on Wilderness in Natura 2000. Management of terrestrial wilderness and wild areas within the Natura 2000 Network*. Bruxelles: EU.

EU, (2014), *Wilderness Quality Index in Europe*. Disponibile in <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/wilderness-quality-index>

EUROPARC, IUCN. (1999). *Guidelines for protected area management categories. Interpretation and application of the protected area management categories in Europe*. Grafenau, Germany: EUROPARC & WCPA.

GAMBINO R. (1997). *Conservare Innovare. Ambiente, territorio, paesaggio*. Torino: UTET.

GAMBINO R. (2004). *Tra Durban e Bangkok: un contributo dell'Italia?*. Parchi n° 41. Rimini: Maggioli Editore.

GAMBINO R. (2012). *Parks and Landscapes. A European perspective*. In F. MORANDI, F. NICCOLINI, M. SARGOLINI, *Parks and Territory. New Perspectives in Planning and Organisation*. Trento, Barcelona, Rotterdam: LISt Lab.

GAMBINO R., PEANO A. (Eds.). (2015). *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, Dordrecht: Springer.

GAMBINO R., NEGRINI G. (cur.) (2009). *Parchi e paesaggi d'Europa*. Servizio in Urbanistica n°139. Roma: INU Edizioni.

GAMBINO R., TALAMO D., THOMASSET F. (cur.) (2008). *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le Aree Protette* (Parks for Europe. Towards a European policy for protected areas). Pisa: ETS Edizioni.

GIULIANO V. (2004). *Sui quaranta anni del Wilderness Act*. Parchi, n° 43/2004, Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali). Pisa: Maggioli Editore.

IUCN. (1994). *Guidelines for Protected Area Management Categories*. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: IUCN and the World Conservation Monitoring Centre.

IUCN. (2003). *The 5th World Park Congress, Benefits Beyond Boundaries*. Durban, South Africa.

IUCN. (2004). *The 3rd World Conservation Congress, People and Nature, Only One World*. Bangkok, Thailand.

KIRCHHOFF T. & VICENZOTTI V. (2015). *Wilderness – a moral counter world. A typology of European perceptions of wild nature*. In Newcastle University, Landscape Research Group, *Landscape wilderness and the wild*, Proceedings of the International Conference. Newcastle (23-28 March 2015).

LEOPOLD A. (1949). *A Sand County Almanac: And Sketches Here and There*. Oxford: Oxford University Press. (trad. Ita. ARCA G., MAGLIETTI M. (1997), *Almanacco di un mondo semplice*. Como: Red Edizioni).

LESSLIE RG., TAYLOR SG. (1985). *The wilderness continuum concept and its implications for Australian wilderness preservation policy*. *Biological Conservation* 32 (4), 309-333.

Ministero dell'Ambiente -Direzione Generale per la Protezione della Natura, CED PPN - Politecnico di Torino (Eds.). (2003). *AP. Il sistema nazionale delle aree protette nel quadro europeo: classificazione, pianificazione e gestione*. Firenze: Alinea.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). (2010). VI Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette, Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31.05.2010.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). (2013). *Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale*. Roma: MATTM. Disponibile in http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/comunicati/Attuazione_Interno_VI_bozza_okx7x_Layout_1.pdf

NASH R. (1976). *The Value of Wilderness*. *Environmental Review* 1, no.3 (1976): 12-25).

NASH R. (1967, 2001). *Wilderness and the American Mind*. New Haven: Yale University Press.

- NEGRINI G., SALIZIONI E. (2008). *Conservazione della natura: nuovi paradigmi*. In GAMBINO R., TALAMO D., THOMASSET F. (Eds.), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le Aree Protette (Parks for Europe. Towards a European policy for protected areas)*. Pisa: ETS Edizioni.
- NEGRINI G. (2010). *Classificazione*. In DESIDERI C., MOSCHINI R., (cur.), *Dizionario delle aree protette*. Pisa: ETS Edizioni.
- Parco Nazionale della Val Grande. (2012). *Rapporto Diagnostico del Parco Nazionale Val Grande*, Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) Europarc Federation.
- PEANO A. (1996). *Il Piano per integrare il Parco nel territorio*. Atti del convegno Wilderness e turismo integrato - Opportunità o conflittualità?. Verbania Pallanza 19 ottobre.
- PEANO A. (2009). *Una visione territorialista di natura e paesaggio*. In servizio «Parchi e paesaggi d'Europa», GAMBINO R., NEGRINI G. (cur.), Urbanistica, vol. 139. Roma: INU Edizioni.
- PEANO A. (2013). *Relazione al Convegno ParchiBellImpresa*. Convegno sul sistema di gestione delle Aree protette Torino, 28 marzo, Museo Regionale di Scienze Naturali.
- PHILLIPS A. (2002). *Management Guidelines for IUCN Category V Protected Areas: Protected Landscapes/Seascapes*. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: IUCN.
- PHILLIPS A. (2003). *Turning Ideas on Their Head: The New Paradigm of Protected Areas*. The George Wright Forum 20(2): 8-32. Disponibile in <http://www.uvm.edu/conservation-lectures/vermont.pdf>
- PHILLIPS A. (2005). *An introduction to the idea of «landscape»*. In BROWN, MITCHELL, BERESFORD, *The protected landscape approach. Linking nature, culture and community*. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: Edited by IUCN - The World Conservation Union.
- SEARDO B. (2015). *Biodiversity and Landscape Policies: Towards an Integration? A European Overview*. In GAMBINO R., PEANO A., (Eds.), *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, Dordrecht: Springer.
- UNESCO. (1972). *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*. (World Heritage Convention) Disponibile in <http://whc.unesco.org/en/conventiontext> (English web page).
- UNESCO / ICCROM / ICOMOS / IUCN, UNESCO. (2013). *Managing Cultural World Heritage*. Paris: Unesco.
- UNESCO World Heritage Centre. (1992) (aggiornamento 2015). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Disponibile in <http://whc.unesco.org/en/guidelines/> (English web page).
- VALSESIA T. (2008). *Val Grande. Ultimo Paradiso. Parco Nazionale*. Verbania: Alberti Librai Editore.
- ZUNINO F. (2001). *The Mountainous Wildlands of Italy*. International Journal of Wilderness, August, Volum 7, Number 2.
- ZUNINO F. (2001). *L'idea Wilderness o della via italiana alla preservazione delle terre selvagge*. Documenti Wilderness, Anno XVIII N. 2, aprile-giugno 2003, tratto e adattato da Economia & Ambiente, n. 3, maggio giugno 2001.
- Riferimenti legislativi e amministrativi**
- Commissione Europea, (1992), *Direttiva Habitat n. 92/43/CEE* relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
- Consiglio d'Europa, (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Decreto Legislativo 22 gennaio, (2004) (smi 2006, 2008) recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n° 137.
- Legge 6 dicembre (1991), n. 394, Legge Quadro sulle aree protette (G.U. Supplemento Ordinario n. 292 del 13/12/91).
- Parco Nazionale della Val Grande, (1999), Piano Direttore del Parco Nazionale della Val Grande.
- The Wilderness Act, (1964), Public Law 88-577 (16 U.S.C. 1131-1136), 88th Congress, Second Session September 3, 1964.
- SITOGRAFIA**
- ALPARC. The Alpine Network of Protected Areas: <http://www.alparc.org>
- CED PPN - DIST (Politecnico e Università di Torino): <http://www.cedppn.polito.it/>
- EUROPEAN GEOPARKS NETWORK. Geoparks: http://www.europeangeoparks.org/?page_id=168
- IUCN. IUCN Protected Areas Categories System: http://www.iucn.org/about/work/programmes/gpap_home/gpap_quality/gpap_pacategories/http://www.iucn.org/pa_guidelines
- MATTM. Aree naturali protette: <http://www.minambiente.it/pagina/aree-naturali-protette>
- EEA. Natura 2000 Birds and Habitats Directives: <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/natura-2000-birds-and-habitat-directives-1>
- EU. Natura 2000 Barometer (Birds and Habitats Directive)s: http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/barometer/index_en.htm
- UNESCO. UNESCO World Heritage Centre. Cultural Landscapes: <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>
- Capitolo III: Il territorio e i suoi valori**
- INGEGNOLI V. (1999). *Ecologia del paesaggio*, in Massa R., Ingegnoli V. (a cura di), *Biodiversità, estinzione e conservazione: fondamenti di conservazione biologica*, UTET, Torino, pp. 189-210.
- LAVEN D. N., MITCHELL N. J., WANG D. (2005). *Examining Conservation Practice at the Landscape Scale*, The George Wright Forum 1: 5-9.
- Parco Nazionale Val Grande (1999). *Piano Direttore del Parco Nazionale Val Grande*, versione approvata dal consiglio direttivo, giugno 1999.
- Regione Piemonte (2015). *Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Piemonte*, adottato dalla Giunta Regionale del Piemonte con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015 del Piemonte.
- Regione Piemonte (2012). *Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte*, studio del gruppo di lavoro interdirezionale promosso dalla Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia e della Direzione Agricoltura, in collaborazione con Ipla e CSI Piemonte.
- Regione Piemonte (2011). *Piano Territoriale Regionale (PTR) del Piemonte*, approvato con DCR Piemonte n. 122-29783 del 21 luglio 2011).
- Provincia del Verbano Cusio Ossola (2006). *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del Verbano Cusio Ossola*, Documento di indirizzi, adottato con DGP n. 221 del 25.07.2006.
- Provincia di Novara (1995-1996). *Piano Direttorio delle Zone Montane dell'Alto Novarese*.
- PRIORE R. (2006). *No people, no landscape. La Convenzione Europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli Ed., Milano.
- Capitolo IV: L'interpretazione strutturale del paesaggio**
- CASSELLA C., GAMBINO R. (2005). *Il territorio. Conoscenza, interpretazione, rappresentazione*, Torino: Celd.
- GAMBINO R. (1997). *Conservare innovare. Territorio, ambiente, paesaggio*, Torino: Utet.
- MAGNAGHI A. (a cura di) (2012). *Il territorio bene comune*, Firenze: Firenze University Press.
- Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Regione Piemonte. *Piano Paesaggistico Regionale*, 2009 (adozione; ri-adozione 2015)
- Capitolo V: La Val Grande dal popolamento alla Wilderness: un percorso storico**
- ANDERLONI E., SELLA P. (a cura di) (1914). *Statuti del Lago Maggiore*, Roma.
- ARSLAN, E. (2001). *La moneta nel territorio dei Leponti fino alla conquista augustea*, in R.C. DE MARINIS E S. BIAGGIO (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*. Atti del Convegno (Locarno-Verbania 2000), Locarno.
- BARBAGLIA D., CRESTA R. (2002). *Genti e luoghi di val Grande*, Verbania.
- BECCARIA G. (2011). *Alcune linee guida per uno studio metodologicamente corretto degli antichi percorsi preromani, romani e medievali del Novarese storico*, in "Antiquarium medionovarese", IV, pp. 53-70.
- BERTAMINI T. (1987). *Note archeologiche su Crevola*, in "Oscellana", 17, pp. 18-29.
- BERTAMINI T. (1972). *Una tomba di età romana a Santa Maria Maggiore in val Vigezzo*, in "Oscellana", pp. 113-128.
- BERTONA M. (1994). *Note sull'apparato decorativo romanico di San Bartolomeo di Villadossola e di Santa Maria di Trontano*, in "Oscellana", 24, pp. 19-34.

- CARAMELLA P. A., DE GIULI A. (1993). *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo.
- CASALIS G. (1833-1856). *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, voll. I-XXVIII, Torino.
- CESURA G. (1976). *Il lago Maggiore in un secolo di pittura 1840-1940*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- CHIELLO A. (2008). *Il romanico in Ossola*, in "Oscellana", Prima parte, 37-II (2007), pp. 68-128, e Seconda parte, 38-III, pp. 123-176.
- COPIATTI F., POLETTI ECCLESIA E. (a cura di) (2014). *Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale val Grande*, Parco Nazionale Val Grande, Gravellona Toce.
- CONSALVI F. (1999). *La strada romana dell'Ossola. Status quaestionis e appunti per una ricerca*, in P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *I sepolcreti di Ornavasso. Cento anni di studi, IV, Le necropoli di Ornavasso negli studi della Protostoria europea e di archeologia romana*, Roma, pp. 575-613.
- CROSA LENZ P. (2014). *La Val Grande: wilderness di ritorno, in Messaggi sulla pietra*, pp. 13-19.
- GAMBARI F. M. (a cura di) (2001). *Summo plano. I Leponti e il Sempione. Una via primaria per le relazioni europee*. Catalogo della Mostra, Verbania.
- GAMBARI F. M. (2004). *Le dinamiche territoriali della storia e della protostoria nel Novarese*, in F. M. GAMBARI e G. SPAGNOLO (a cura di), *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, Novara, pp. 43-48.
- GAVAZZOLI TOMEA M. L. (a cura di) (1980). *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*. Storia, documenti, architettura, Novara.
- GIANADDA R. (2012). *Testimonianze dell'età del Bronzo*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), "Viridis Lapis", pp. 194-198.
- GRASSI M. T. (1995). *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana*, Milano.
- LEHRINGER S., HÖCHTL F., KONOLD W. (2008). *Paesaggio culturale oppure "Wilderness" nelle Alpi? Il caso del Parco Nazionale della val Grande e della val Strona*, "Quaderni di Natura e Paesaggio nel Verbano Cusio Ossola", n. 7, Verbania.
- MENNELLA G. (1992). *Le incisioni rupestri della valle delle Meraviglie e della Valle dell'Ossola*, in GASPERINI L. (a cura di), "Rupes loquentes". Atti del Convegno internazionale di studio sulle incisioni rupestri di età romana in Italia, Roma 1989, Roma, pp. 13-31.
- AA. VV. *Museo del Paesaggio 1909-1979. Museo Storico e Artistico del Verbano*, 1979. Verbania.
- NORSA P. (2001). *Invito alla Valle Vigezzo*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", 92-1, pp. 1-127.
- Ossola. *Storia, arte, civiltà*. (1983). Anzola d'Ossola.
- PANERO F. (a cura di) (2006). *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, Torino.
- POLETTI ECCLESIA E. (2008). *Dieci secoli di storia. I dati della necropoli di Miazzina (IX sec. a.C.-II sec. d.C.)*, in "Vallintrasche", 1, pp. 21-41
- RABAI F. (a cura di) (2014). *Genius loci. I capolavori del Museo del Paesaggio a Villa Giulia*. Catalogo della Mostra, Verbania-Pallanza.
- RIZZI E. (1995). *L'uomo e la foresta: storia della val Grande*, in *Val Grande. Storia di una foresta*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, pp. 65-109.
- SCHNEKENBURGER G. (a cura di) (2002). *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda.
- Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese*. Rilievi e immagini, 2001. Novara.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) (2012^a). "Viridis Lapis". *La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, Parco Nazionale Valgrande, Gravellona Toce.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (2012^b). *Tra Leponti e romani. Aspetti del popolamento nelle valli ossolane*, in "Inter Alpes". *Insempiamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*. Convegno di occasione dei quarant'anni del gruppo archeologico di Mergozzo (Mergozzo 2010), Mergozzo, pp. 95-115.
- VALSESI T. (2008). *Val Grande ultimo paradiso*. Parco nazionale, Verbania.
- Capitolo VI: L'interpretazione storica attraverso i catasti**
- Il teatro delle terre* (2006). *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura* a cura di I. MASSABÒ RICCI, G. GENTILE, B. A. RAVIOLA, Savigliano.
- BIARIATI M., MARGARINI G. (2001). *La Valle Intrasca nel catasto teresiano*, in "Verbanus", n. 22 (2001), pp. 363-384.
- COMOLI V. (1984). *Introduzione*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città (responsabile scientifico della ricerca VERA COMOLI), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Torino.
- COMOLI V. (2004). *La struttura storica del territorio regionale*, in LONGHI A., *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, collana "Temi per il paesaggio", Regione Piemonte, Savigliano, pp. 13-15.
- COPIATTI F. (2012). *Per uno studio dell'ambiente vigezzino in epoca antica*, in *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Museo del Parco Nazionale della Val Grande, Verbania, pp. 212-216.
- DEFABIANI V. (2012). *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di M. CADINU, "Storia dell'Urbanistica", IV/2012, Roma, pp. 345-360.
- DEFABIANI V., DEVOTI C. (2011). *Analisi storico territoriale, in Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, a cura di A. PEANO, Firenze, pp. 215-224.
- DEVOTI C., DEFABIANI V. (2012). *La macro struttura storica del territorio: invarianti e trasformazioni dalla fine dell'Ancien Régime al Secondo Dopoguerra*, in *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, a cura di C. NATOLI, Savigliano, pp. 19-32.
- DEVOTI C. (2012^a). *Raffigurare un territorio anomalo: il Duca-*
- to d'Aosta tra catasto sardo non figurato e mappe francesi. To represent an anomalous area: the Duchy of Aosta between not figured Sardinian cadastral survey and French maps*, in *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di M. CADINU, "Storia dell'Urbanistica", IV/2012, Roma, pp. 593-306 e tavole fuori testo.
- DEVOTI C. (2012^b). *Carte tematiche e struttura del territorio*, in *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, a cura di M. BAROSIO, M. TRISCIUOGGIO, Milano, pp. 57-78.
- DEVOTI C., SCALON C. (2014). *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, Ivrea.
- FERRARESI A., VISIOLI M. (2012). *Formare alle professioni: architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, a cura di A. FERRARESI, M. VISIOLI, Milano.
- GUDERZO G. (1961). *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Museo Nazionale del risorgimento, Torino.
- LONGHI A. (2008). *Catasti e territori - Cadastres et territoires*, a cura di A. Longhi, Firenze.
- MARINONI G. G. (1719). *Proposizioni preliminari esposte nel congresso avuto in Milano in casa dell'Illustrissimo sig. Regente Vincenzo De Miro [...] per lo Regolamento del Perticato, o Misura generale da farsi*. Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., cart. 3, 13 ottobre 1719, a stampa.
- MARINONI G. G. (1751). *De re ichnographica, cuius odierna praxis exponitur, et propriis exemplis pluribus illustratur*, Vienne Austriae.
- PANZERI M., FARRUGGIA A. (2009). *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino.
- ROGGERO C. (1996). *Fonti catastali sabaude: l'editto di Carlo Emanuele III per la "Perequazione Generale de' Tributi del Piemonte (5 maggio 1731)*, in *La figura della città. I catasti storici in Italia*, Roma, pp. 49-59.
- SERENO P. (1981). *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del "catasto antico"*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, a cura di R. MARTINELLI, L. NUTI, atti del convegno, Lucca 1979, Lucca, pp. 284-296.
- TOSCO C., in corso di stampa. *La Val Grande dal popolamento alla Wilderness: un percorso storico*, in *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio delle Valli Intrasche e del Parco Nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura ed interpretazione diacronica del paesaggio*, a cura di C. CASSATELLA, Parco Nazionale della Val Grande.
- VIGLINO DAVICO M. (1987). *Beni culturali ambientali nelle Valli del Gran Paradiso*, Torino, dattiloscritto.
- ZANGHERI R. (1973). *I catasti*, in *Storia d'Italia, V, I documenti*, I, Torino, pp. 759-806.
- ZANINELLI S. (1963). *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano.
- ZAPPA A. (1999). *La catastazione del territorio pavese da Carlo V a Maria Teresa*, in "Annali di Storia Pavese", pp. 299-305.

Capitolo VII: Metodologie geomatiche in supporto all'attività di analisi e interpretazione del paesaggio

CASSELLA C., GAMBINO R. (cur.). (2005). *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*. Torino: Celid.

CASSELLA C., BAGLIANI F. (cur.). (2012). *Enjoy the landscape*. Torino: Celid.

CASSELLA C., SEARDO B., VOLPIANO M. (2013). *Interpreting historic cultural landscape. Potentials and risks in Geographical Information Systems building for knowledge and management*. In A. C. ADDISON, L. DE LUCA, G. GUIDI, S. PESCARIN (cur.), 2013 Digital Heritage International Congress, 28 Oct-1 Nov 2013 Marseille, France (pp. 107-110). NJ: IEEE

CASSELLA C., CARLONE G. (2013). *GIS-based Visual Analysis for Planning and Designing Historic Urban Landscapes. The case of Turin*, In A. C. ADDISON, L. DE LUCA, G. GUIDI, S. PESCARIN (cur.), 2013 Digital Heritage International Congress, 28 Oct-1 Nov 2013 Marseille, France (pp. 45-52). NJ: IEEE

CASSELLA C. (2014). *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, MIBACT – Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Regione Piemonte, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e Università di Torino. Disponibile da : <http://www.regione.piemonte.it/territorio/dwd/paesaggio/seminario15mag/paesaggioScenografico.pdf>

CAVALLERO A. (2004). *Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: PRATO-PASCOLO*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Torino.

GARNERO G., GODONE D., GODONE F. (2010). *Fotogrammi storici: uno strumento per l'analisi dell'evoluzione del paesaggio*, ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO. In Atti del Convegno Nazionale AIIA "Strumenti, piani, progetti per una nuova dimensione "urbano-rurale", marzo 2010, Imola (BO), pp. 1-4).

GODONE D., GARBARINO M., GARNERO G., GODONE F. (2011). *Fotogrammi storici: uno strumento per rappresentare l'Italia che cambia*. In Atti del Convegno Nazionale Associazione Italiana di Cartografia "150 anni di cartografia in Italia" maggio 2011, Modena, Bollettino A.I.C. , n. 143, pp. 139-150.

LARCHER F., SALVATORI L. (2015). *Paesaggi stabili e paesaggi in transizione tra vegetazione potenziale e resilienza*, Rapporto di ricerca, non pubblicato.

NIJHUIS S., VAN LAMMEREN R., VAN DER HOEFEN F. D. (eds.). (2011). *Exploring the Visual Landscape. Advances in Physiognomic Landscape Research in the Netherlands*. Amsterdam: IOS Press.

PIVODORI M. (2004). *Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: PATRIMONIO FORESTALE*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare". Torino.

STEINER F. (1994). *Costruire il paesaggio: un approccio ecologico*

alla pianificazione del territorio. Milano: Mc Graw-Hill.

TURRI E. (1998). *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.

VALSesia T. (2008). *Val Grande. Ultimo Paradiso. Parco Nazionale*. Verbania: Alberti Libraio Editore.

Capitolo VIII: I paesaggi agroforestali: struttura, qualità e dinamiche

BOUNOUS G. (2004). *Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: CASTAGNETI DA FRUTTO*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare". Torino.

BOUVET D. (cur.). (2013). *Piante esotiche invasive in Piemonte: riconoscimento, distribuzione, impatti*. Torino: Museo regionale di scienze naturali.

CAVALLERO A. (2004). *Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: PRATO-PASCOLO*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare". Torino.

CARETTI (?). *Paesaggio Caprezese*. Fascicolo presso biblioteca del Parco Nazionale Val Grande.

COCCA G., STURARO E., GALLO L., RAMANZIN M. (2012). Is the abandonment of traditional livestock farming systems the main driver of mountain landscape change in Alpine areas? *Land Use Policy*, 29 (2012) 878-886.

GARBARINO M., PIVODORI M. (2006). Le dinamiche del paesaggio forestale: evoluzione temporale del bosco di neoforestazione sui pascoli di Corte Pogallo - Parco nazionale della Val Grande (VB). *Forest@*, 3 (2): 213-221.

GORLIER A., LONATI M., CUGNO D., GRELLA M., ORLAND S., CAVALLERO A., LOMBARDI G. (2011). *Manuale per l'individuazione degli elementi di pregio del patrimonio naturale e agropastorale della Valsesia*. Grugliasco (Italy): Edizioni Facoltà di Agraria - Università degli Studi di Torino. 235 pp.

HÖCHTL F., LEHRINGER S. (2004). *AGIRE O NON AGIRE: Strategie future di conservazione per il Parco Nazionale della Val Grande*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare". Friburgo.

LONATI M., CAVALLERO A. (2014). *Aggiornamento Piano di Pascolo - Alpe Straliggio*, PSR 2007/2013 Regione Piemonte - Misura 323 azione 1 tipologia b Anno 2013.

ROTONDI G. (2004). *Sistemi di ambienti diffusi: dalla conoscenza alla messa a punto di modelli di recupero, gestione e valorizzazione delle risorse naturali*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare". Milano.

SANTINI G., STUCCHI D. (1999). *La Valle Intrasca. Un piano di sviluppo sostenibile attraverso il "turismo durevole"*. Tesi di laurea Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, Campus Bovisa. Relatore: Prof. Arch. Maurizio Boriani. Co-relatore: Arch. Laura Sarti.

SINDACO R., SELVAGGI A., SAVOLDELLI P. (2008). *La Rete Natu-*

ra 2000 in Piemonte - I Siti di Interesse Comunitario. Regione Piemonte.

SCHNITZLER A. (2014). Towards a new European wilderness: Embracing unmanaged forest growth and the decolonisation of nature. *Landscape and Urban Planning*, 126 (2014) 74-80.

TESSARO M. (cur.). (2011). *Un progetto di Rete Ecologica nel Verbano Cusio Ossola, PARCHI IN RETE*. Disponibile da http://www.reteparcivco.it/Materiale/2011_Aree_Proiette_VCO.pdf

VALSesia T. (2008). *Val Grande, ultimo paradiso*. Alberti.

SITOGRAFIA

Arpa Piemonte, *Elaborazioni Grafiche sul clima*. Disponibile da http://rsaonline.arpa.piemonte.it/meteoclima50/metrie_clima.htm

Catalogo Foto Aeree IGM. Disponibile da <http://www.igmi.org/voli/>

European Environment Agency (EEA), Wilderness Quality Index. Disponibile da <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/wilderness-quality-index>

European Commission, Wilderness in Europe. Disponibile da http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/wilderness/index_en.htm

Geoportale ARPA Piemonte. Disponibile da <http://webgis.arpa.piemonte.it/geoportale/>

Geoportale Nazionale. Disponibile da <http://www.pcn.mi-nambiente.it/GN/>

GEOportale Regione Piemonte. Disponibile da <http://www.geoportale.piemonte.it/cms/>

IUCN Protected Areas Categories System. Disponibile da http://www.iucn.org/about/work/programmes/gpap_home/gpap_quality/gpap_pacategories/

Parco Nazionale Val Grande. Disponibile da <http://www.parcovallgrande.it/>

Capitolo IX: La montagna utilizzata come sistema produttivo

BERGAMASCHI A. (2011). *Cannobina. La Borromea e dintorni*, Alberti Libraio Editore, Intra, ISBN 978-88-7245-254-7.

BRANCUCCI G., MASETTI M. (2008). *I sistemi terrazzati: un patrimonio, un rischio*, in: SCARAMELLINI G. E VAROTTO M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino - Atlante*, Marsilio Editori, Venezia, p. 46.

CHIOVINI N. (2007). *Cronache di terra lepontina. Malesco e Cossogno: una contesa di cinque secoli*, Tararà edizioni, 2^a ed.

CONTI G. M., ONETO G. (2008). *Paesaggio di pietra, alberi e colore. L'architettura tradizionale nel Verbano-Cusio-Ossola*, Alberto Libraio Editore, Intra, ISBN 978-88-7245-218-9.

Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino (2014). Provincia del Verbano Cusio Ossola, ISBN 978-88-901652-0-7.

PIUMATTI P., *Rilievo e rappresentazione di sistemi tradizionali*

di strutturazione del territorio (Cap. 2, par. 2.2) (2014), in: *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino*, Provincia del Verbano Cusio Ossola.

REGIONE PIEMONTE (2000). *Le pietre ornamentali del Piemonte*, Regione Piemonte in collaborazione con il Ministero Italiano del Commercio Estero, 1^a edizione, gennaio.

SALSA A., *Il paesaggio alpino fra natura e cultura*, in: MARZATICO F., NUCCIO M. (a cura di), *Apsat 7, Conoscenza e valorizzazione dei paesaggi trentini*, Mantova, Società Archeologica.

Capitolo X: Le pietre utili della Val Grande

AA.VV. (2012). *Sesia - Val Grande Geopark, Candidate Member 2012*, Application Dossier

BARELLI V. (1835). *Cenni di statistica mineralogica degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino

BORIANI A., BIGIOGGERO B., ORIGONI GIOBBI E., (1977). *Metamorphism, tectonic evolution and tentative stratigraphy of the Serie dei Laghi geological map the Verbania area (Northern Italy)*, M em. Ist. Geol. Mineral. Univ. Padova, 32:1- 25.

BORIANI A., RIVALENTI G. (1984). *Crosta profonda e significato delle rocce basiche e ultrabasiche dell'lvrea - Verbano in un secolo di studi. Cento anni di geologia Italiana*, Vol. Giub., I Centenario Soc. Geol. It., 113 - 131.

BORIANI A., BURLINI L. (1995). *Carta Geologica della Valle Cannobina. Scala 1:25.000. Comunità Montana Valle Cannobina*, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano, Centro di Studio per la Geodinamica Alpina e Quaternaria del CNR - Milano. Grafiche Diodoro, Milano.

BORIANI A., GIOBBI MANCINI E. (2004) *Does the basement of western southern Alps display a tilted section through the continental crust? A review and discussion*. Periodico di Mineralogia, 73: 5 - 22

CAIRONI V., COLOMBO A., TUNESI A. (2004). *Geochemical approach to characterization and source identification of the protoliths of metasedimentary rocks: an example from the Southern Alps*. Special Issue 2: A showcase of the Italian research in metamorphic petrology. Per. Mineral., 73, 109 - 118
Carta Geologica d'Italia 1:100000 e Note Illustrative

FERRARI DA PASSANO C. (1988). *Il Duomo Rinato, Storia e tecnica del restauro statico dei piloni del tiburio del Duomo di Milano*, Vigevano

FRISA MORANDINI A., GOMEZ SERITO M. (1998). *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei usati nell'architettura e nella scultura di epoca romana in Piemonte - volume "Archeologia in Piemonte, l'età romana"*, a cura di MERCANDO L., Torino, 223-233.

FRISA MORANDINI A., GOMEZ SERITO M. (1999). *I reperti del Museo Lapidario della Canonica di Novara: indagini sulla provenienza dei materiali lapidei - volume "Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria"* a cura di D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLO, Torino, 125-139.

GOMEZ SERITO M. (2001). *Materiali lapidei storici dell'arco*

alpino occidentale: disponibilità e utilizzi, atti del Convegno "Per forza di levare", Verona 1° ottobre 2000, MARMOR 72, Verona, 35-42.

GOMEZ SERITO M. (2005). *Le pietre da costruzione del Piemonte*, in Quaderni del Progetto Mestieri Reali, (pp. 223-232), Torino

GOMEZ SERITO M. (2007). *Riferimenti di contesto sugli impieghi delle pietre studiate nel progetto Osmater*, in Report Finale PROGETTO DI RICERCA INTERREG III A OSMATER Osservatorio Sub-Alpino Materiali Territorio Restauro

PERETTI L. (1934) *Rocce del Piemonte usate come pietre da taglio e da decorazione in "Marmi, Pietre, Graniti"* XVI, n 2, Carrara

RODOLICO F. (1964). *Le pietre delle città d'Italia*, F. Le Monnier, Firenze

Capitolo XI: La montagna percepita

AMATOBENE R., ERRANTE E., GERMANO R., NIGRO C., SEARDO B. M. (2013). *Landscape Observatories and participation in landscape planning processes. An experimental method to include community evaluation*, in Proceedings of the Fifth Careggi seminar, Firenze 27-28 Giugno.

BIGANZOLI A. (1998). *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano*, Quaderni del Museo del Paesaggio di Verbania, n. 15.

CASSATELLA C. (2014). *Linee Guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, MiBACT Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte; Regione Piemonte - Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia; Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico e Università di Torino.

CASSATELLA C., GUERRESCHI P. (2013). *Analisi di visibilità per la tutela e la pianificazione del paesaggio. Sperimentazione sul caso studio di Torino*. In: 17° Conferenza Nazionale ASITA, Riva del Garda, 5-7 novembre 2013. pp. 403-410.

CASSATELLA C. (2012). *Aspetti scenico-percettivi del paesaggio. Criteri e metodi per l'interpretazione e la disciplina dalla scala regionale alla scala locale*, in VOLPIANO M., a cura di, *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*. Quaderni del progetto Mestieri reali. Strumenti per la conoscenza, il restauro e la valorizzazione dell'architettura storica in Piemonte e valle d'Aosta, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, L'Artistica Editrice, Savigliano.

CoE, Council of Europe (2000). *European Landscape Convention*.

CoE, Council of Europe (2008). *Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*.

HÖCHTL F., LEHRINGER S. (2004). *Agire o non agire strategie future di conservazione per il Parco Nazionale della Val Grande*, sub-progetto del programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Rapporto di ricerca, grafici alle pp. 86, 87 e 97.

RAFFESTIN C. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.

Touring Club Italiano (1999). *Attraverso l'Italia del '900*.

Touring Club Italiano (1999). *Guida Touring: parchi e aree protette*.

Touring Club Italiano (2000). *Il paesaggio italiano*.

TUDOR C. (2014). *An Approach to Landscape Character Assessment*, Natural England.

VALSESIA T. (2008). *Val Grande. Ultimo Paradiso. Parco Nazionale*, Alberti Libraio Editore, Verbania.

Capitolo XII: L'economia e le società locali

CRESCIMANNO A., FERLAINO F. & ROTA F. (2010). *La montagna del Piemonte*. Torino: Ires Piemonte

BARTALETTI F. (2011). *Le Alpi*. Milano: Franco Angeli

BATTAGLINI L., CORRADO F. (2014). *Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto*. Scienze del Territorio. Disponibile da: <http://hdl.handle.net/2318/157244>.

BÄTZING W., (2005). *Le Alpi. Una regione unica al centro d'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.

BAXTER, J., & EYLES, J. (1997). *Evaluating qualitative research in social geography: establishing 'rigour' in interview analysis*. Transactions of the Institute of British Geographers, 22(4), 505-525.

BAILEY, C., WHITE, C., & PAIN, R. (1999). *Evaluating qualitative research: dealing with the tension between 'science' and 'creativity'*. Area, 31(2). 169-178.

DEMATTEIS G., CORRADO F., DI GIOIA A. (cur). (2014). *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: Franco Angeli.

GUALA C. (2000). *Metodi della ricerca sociale*. Roma: Carocci
MOSS L. (cur). (2006). *The Amenity Migrants*. Wallingford: Cabi

PETTENATI G. (2013). *Maira Valley (Piedmont): a territorial laboratory of a new mountain population*, Revue de Géographie Alpine, 101. Disponibile da: <https://rga.revues.org/2208>.

Regione Piemonte, PSR 2007-2013 Asse IV LEADER, Invito alla presentazione dei programmi di sviluppo locale da parte dei gruppi di azione locale. (Allegato B - luglio 2009)

ROBINSON G. (1998). *Methods and Techniques in Human Geography*. Chichester: Wiley & Sons,

TURRI E. (2004). *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia: Marsilio

SITOGRAFIA

<http://www.bandierearancioni.it/>